L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 2. - 11 Gennaio 1891.

Centesimi Cinquanta il Numero.

L'ABATE ANTONIO STOPPANI, morto il 1° gennaio a Milano.

(Fotografia Ganzini e Gabriel).

PICCOLA RIVISTA del 1890.

L'anno scorso è stato segnalato da una ecatombe di ministri. Il fatto dominante fu la caduta di Bismarck, licenziato dal suo signore; pareva dovesse essere il finimondo, ed invece tutto è andato meglio di prima, e soltanto il grande ministro si trovò diminuito.

Del pari la regina di Spagna licenziò Sagasta; e la chiamata di Cánovas non provocò nessuna rivoluzione: anzi il suffragio universale, adoprato per la prima volta in elezioni comunali, favorì i conservatori.

In Grecia è il popolo che ha licenziato il signor Tricupis; gli è succeduto Delyannis, che non ha ancor dichiarato la guerra ai turchi.

In Ungheria, Tisza è scomparso dopo 15 anni di potere; ma non s'è lasciato licenziare da nessuno; egli ha preso un momento buono per lasciare il posto ad amici politici, ma più giovani, come il conte Szápary. La morte poi ha licenziato definitivamente l'Andrassy.

In Francia, c'è stato il miracolo di una sola crisi: dalla quale è nato un ministero vitale. Il gabinetto Freycinet-Constans, energico e moderato, nato il 17 marzo, è ancora vivo. Esso ha potuto liquidare definitivamente quel Boulanger, che, dopo scoperti i suoi retroscena, fa vergogna alla Francia di averlo adorato per un paio d'anni. Fra le quinte, anche il conte di Parigi ha perduto tutto quel che suo figlio avea guadagnato, col suo atto birichino di comparire a fare il soldato. Il governo, dopo aver arrestato e condannato il duca d'Orléans, ha avuto il giudizio di graziarlo.

Il paese più tribolato da crisi è stato il Portogallo, sotto il nuovo re Carlo I. La seconda delle due crisi ha durato 33 giorni; e causa di quest' inquietudine è il conflitto con l'Inghilterra per i possessi d'Africa.

Invece il paese più tranquillo e più stabile è l'Italia. Qui, Crispi regna e governa. Le elezioni generali del novembre gli hanno rinnovato una imponente maggioranza. Egli ha nel corso dell'anno sacrificati un segretario, Fortis, e due ministri, Doda e Giolitti. Se non ci fosse la miseria delle finanze e del paese, tutto andrebbe nel migliore dei mondi possibili. La morte di Amedeo, duca d'Aosta e ex-re di Spagna, ha rinnovato le dimostrazioni generali a favore della monarchia e della casa regnante. La visita del generale Caprivi, il successore di Bismarck, a Milano, ha preparato gli animi alla rinnovazione della triplice alleanza.

In Olanda, il Re è morto; e lo Stato s'è diviso in due. La regina dei Paesi Bassi, Guglielmina, ha 10 anni, e sua madre Emma è reggente; il granduca di Lussemburgo, Adolfo di Nassau, ha 73 anni come il re defunto.

In Bulgaria il principe Ferdinando pareva in pericolo dopo la fucilazione del maggiore Panitza; ma dopo aver fatto un viaggio di piacere, continua a regnare. La Serbia continua a divertirsi colle discussioni matrimoniali; e il re bambino e la Skupcina non sanno a chi dar ragione fra Milano e Natalia.

Una questione matrimoniale ha detronizzato Parnell, il re d'Irlanda senza corona; ma egli resiste ancora, e pare che dopo le nozze con la donna divorziata riprenderà il potere, dichiarandosi che la morale è salva.

Tutta la storia dell'anno s'è riassunta, può dirsi, in questi movimenti di personale. Un avvenimento, ma nel campo dell' ideale, è stato la spartizione dell'Africa. L'Inghilterra, la Germania, la Francia, hanno di buon accordo segnato sulla carta del continente nero, i confini dei possedimenti che contano di avere un giorno o l'altro. La prima s'è fatta la parte del leone; la seconda, con le sue concessioni, ha guadagnato una terra tedesca, l'isola di Helgoland: la terza avrà ancor essa un bell'impero africano, e per giunta la grande isola di Madagascar non le è più contestata da nessuno fuorchè dagli abitanti malgasci, che la Repubblica francese non mancherà di struggere come la Repubblica americana va distruggendo gli ultimi indiani. L'Italia invece, che agogna Kassala, non ha potuto ancora accordarsi con l'Inghilterra. Più sacrificato di tutti, è il Portogallo, che geme, come abbiam detto, sulla perdita della maggior parte delle sue colonie.

La Svizzera, la tranquilla Svizzera, ha avuto la sua piccola rivoluzione nel Canton Ticino. Se non ci fosse l'assassinio del consiglier Rossi, sarebbe stata una farsa. Ora tutto è ritornato allo stato di prima.

L'America ha sorpreso il mondo col bill Mac-Kinley, che con le enormi tasse chiude il gran mercato americano a quasi tutte le merci europee. Ma il bill entrato in vigore il 5 ottobre, non avrà lunga vita, almeno in tutto il suo rigore; perchè le elezioni del novembre porteranno alla nuova Camera una maggioranza di democratici che sono contrari ai repubblicani ed ai protezionisti esagerati.

L'America del Sud è sempre ricca di rivoluzioni e di guerre: ce n'è stato in abbondanza al San Salvador, al Honduras, a Nicaragua, tanto che non è possibile seguirne le vicende. La nuova repubblica Brasiliana s'è consolidata; invece nella repubblica Argentina, la crisi finanziaria si aggrava sempre, ed ha fatto fallire a Londra la Casa Baring, una delle più antiche e potenti Banche del mondo.

Ma il fatto saliente del 1890 è stato il 1° maggio: con la dimostrazione, non completa ma tuttavia imponente, degli operai di tutta Europa. È la questione sociale che si disegna. Guglielmo II vorrebbe dirigerla e dominarla al tempo stesso.

Nel mondo letterario e artistico non c'è stato nulla di saliente; salvo che il viaggio di Stanley che ha appassionato i due mondi, e suscitato le più vive polemiche.

Nel mondo scientifico un grande avvenimento è stato la scoperta del dottor Koch. Se questa darà tutti i risultati pratici che se ne sperano, il 1890 sarà benedetto in tutte le età.

ANTONIO STOPPANI.

Non ci par vero di non veder più questo bellissimo abate dalla folta zazzera bianchissima, dal volto pieno, roseo e sorridente, professore illustre di geologia, dotto spiegatore della fauna e dei minerali onde è ricco il Museo civico di Milano, nella cui direzione successe al Cornalia; filosofo rosminiano ardente, polemista più ardente ancora contro i preti intransigenti, e pur sempre amabile colle signore. L'amabilità era la sua musa: la spiegava anche ne' suoi libri scientifici, che si leggono con gusto.

Egli era a Milano una delle figure più caratteristiche e più popolari, anche per i numerosi magnifici ritratti a ingrandimento, che di lui si ammiravano nelle vetrine de' fotografi, accanto ai ritratti della Pantaleoni e del Tamagno, e la cui esposizione egli non vietava certo. La natura lo aveva favorito infatti di sentimento musicale: era appassionato per il canto e il pianoforte; era appassionato per la poesia, e, sopra tutto, per le bellezze dell'Italia, ch'egli amò fin da giovane con trasporto. Un giorno mi diceva: Hanno torto quelli che fanno del cristianesimo una religione cupa. Dev'essere la religione delle immagini ridenti. Vede come il cielo è ridente?... E, infatti, in quel giorno di maggio, attraverso i vetri delle finestre e le ali degli infiniti uccelli imbalsamati del Museo civico dove ci trovavamo, splendeva l'azzurro più limpido. Egli era, sì, un entusiasta della natura e della scienza!... Ad esse s'era immolato; eppure, nelle sue opere, trovo questo pensiero che fa pensare: "Tutti gl'incanti della natura non valgono un affetto; tutta la scienza non vale un atto generoso." Se la scienza non potè, pur troppo, guarirlo dalla nevrosi, che negli ultimi tempi lo tormentava, la natura volle che almeno morisse in modo invidiabile. Il primo gennaio, come al solito, l'illustre uomo celebrò la messa nella sua cappella privata, che il papa gli aveva concessa: indi scrisse otto pagine del suo *Examerou*, che andava pubblicando nella Rassegna Nazionale; alle cinque, pranzò festeggiando il nuovo anno attorniato da' nepoti: alle undici e mezzo fu colto dal malore; e senza soffrire, a mezza notte spirava placidamente. Era nato il 15 agosto 1824.

*

Molti ricordano ancora che nell'inaugurare il suo corso di geologia all'Università pavese, alla quale il ministero lo aveva chiamato nel novembre del 1861, lo Stoppani, colla sua bella voce sonora, aveva trattato sulla *Priorità e preminenza degli Italiani negli studi geologici*. Ebbene, fra i primi italiani cultori della geologia, lo stesso Stoppani fu collocato dagli stranieri medesimi, come il Desor e lo Schimper, il celebre botanico e geologo di Strasburgo.

Lo Stoppani raccontava come, avendolo i suoi genitori (negozianti di Lecco) inviato a studiare nel seminario di Castello, s'accendesse sopratutto degli studi geologici: nel tempo delle vacanze vagava per quei monti, e si fermava, meravigliando, dinanzi alle conchiglie preistoriche che vi trovava per caso. Non aveva allora diciannove anni; e ignorava persino il nome del bassanese Giambattista Brocchi, la cui *Conchiologia fossile subappennina*, è la storia dei rivolgimenti terrestri che mutarono faccia alla nostra Penisola; — di quel Brocchi, che moriva nel 1827 a Chartum, e di cui, nel 1873, egli pronunciava poi l'elogio a Bassano. Nel 1836, spariva un altro illustre, che il poeta della geologia, Giacomo Zanella, salutava come il Newton della geologia positiva: voglio dire Giuseppe Marzari-Pencati di Vicenza, ammirato dall'Humboldt, che in una famosa lettera all'Arago, scriveva delle di lui scoperte distruggenti il sistema dei nettunisti. Neanche di questo, il giovane Stoppani aveva sentito parlare. Egli deve a sè, tutto a sè, quello ch'è poi diventato; e questa è la più bella delle sue glorie.

*

Come tutti i Rosminiani, allo scoppiar della lotta del 48 lo Stoppani corse fra i combattenti. Nelle Cinque Giornate, eranvi altri chierici che improvvisavano con lui le barricate coi confessionali. Egli fabbricò allora e lanciò in aria molti areostati che portavano le notizie e gli eccitamenti alla insurrezione dalla città alle campagne. Assistè pure i feriti. Finita la lotta e tornati gli stranieri a Milano, lo Stoppani, che intanto era stato ordinato prete, venne in sospetto all'autorità come liberale. Per questo, fu cacciato dal seminario dove aveva cominciato a insegnare grammatica latina; fu cacciato dal posto di vice-rettore del collegio Calchi-Taeggi. Che doveva fare?... Tutte le vie gli erano sbarrate. Potè per fortuna acconciarsi, alla meglio, come maestro in casa del conte Francesco Porro di Como, dove apprese forse quelle maniere signorili che lo rendevano più tardi caro alle dame e alle damigelle sue ammiratrici. Presso il conte Porro, potè ordinare con pazienza una sua copiosa collezione di fossili, che aveva raccolto a poco a poco, e la illustrò magistralmente nell'opera *Studi geologici e paleontologici sulla Lombardia* pubblicata nel 1856, e colla quale cominciò ad acquistar bella fama. Nel 57 mandava alla luce la *Paléontologie Lombarde;* e d'allora, quella fama si consolidò per sempre. Lasciata la casa Porro, lo vediamo dopo il 59 a Torino, dove insegna storia naturale; nel 61, il ministro Scialoia lo nomina segretario della Giunta per la formazione della *Carta geologica d'Italia;* e, nello stesso anno, è mandato all'Università di Pavia, donde l'anno successivo il Brioschi lo chiama all'Istituto tecnico superiore di Milano, per ammaestrare i futuri ingegneri.

Nel '67, passa all'Istituto di studi superiori di Firenze; e, nella città dei fiori, tiene conferenze e discorsi scolastici fioriti, raccolti poi nel volume *Trovanti*.

Pe' suoi alunni occorreva un libro di testo; e lo Stoppani compose le *Note a un corso di geologia;* note.... che divennero poi un'opera in tre volumi. Ma il libro che doveva renderlo sopratutto popolare è *Il bel paese*. Questo ebbe un successo lusinghiero. È una diffusa descrizione dei fenomeni e delle bellezze naturali d'Italia, in forma di dialogo. Con tale opera, lo Stoppani si

univa a Michele Lessona, a Paolo Mantegazza e a pochi altri, nel nobile cómpito di divulgare la scienza e farla amare dagli ignoranti.

Il mar glaciale a' piedi delle Alpi è un altro suo lavoro; ma di ben altra importanza scientifica! Lo Stoppani vi rende conto delle scoperte da lui fatte a Balerna e in tutte le regioni dell'anfiteatro morenico del Lago di Como, dalle quali risulta che gli antichi ghiacciai della Lombardia e di tutta l'Alta Italia avevano trovato il mare ancora ai confini della vasta pianura Piemontese e Lombardo-Veneta, e che il mare stesso s'insinuava nel cuore delle Alpi. La novità esposta accese una viva polemica. Ne trovo le traccie nella sua *Geologia d'Italia* (età neozoica) edita dal Vallardi nel 1880 e che fa seguito all'*Italia sottomarina* di Gaetano Negri, e specialmente là, dove lo Stoppani riporta le parole d'ammirazione che gli scrivevano insigni geologhi stranieri.

A questo punto, sorge naturale l'esclamazione: quali lotte questo abate dovette sostenere nella sua coscienza! Gli studi, le scoperte ch'egli andava facendo non iscrollavano la fede istillatagli sulla creazione del mondo?... Come poteva conciliare Mosè e Lyell?... Non era egli un fervido credente?

Un illustre, che gli fu amico, mi raccontava in questi giorni, che quelle lotte lo agitarono fin da giovane e che negli ultimi tempi esageravano al punto che lo Stoppani mandava a chiamare il confessore quattro, cinque volte al giorno. Due opere egli compose per sciogliere ogni dubbio. L'una è *Il dogma e le scienze positive*, ossia la missione apologetica del clero nel moderno conflitto tra la ragione e la fede — e l'altra è: Sulla *Cosmogonia Mosaica, saggio di una esegesi della storia della creazione secondo la ragione e la fede*. Non basta! Nello stesso senso stava da ultimo scrivendo un *Exameron*, di cui la Cosmogonia mosaica non è che un preliminare. Lo Zanella e un altro abate veneto di alta intelligenza, il Trezza, furono sbattuti anch'essi dalle medesime onde del dubbio; ma il poeta della *Conchiglia fossile* s'abbrancò alla riva della fede; e l'autore del *San Paolo* salì sul promontorio della scienza, sospirando: "Chi non si dimentica, non progredisce." Lo Stoppani voleva nel suo entusiasmo unire in un solo abbraccio, come le tre Grazie: scienza, fede e patria. Per la conciliazione della Chiesa colla patria risorta, come ha combattuto! E quanto ha sofferto! *Gl'Intransigenti*, quella recente sua opera in cui i partiti estremi sono bollati a fuoco, sollevò nel clero lombardo un chiasso enorme. L'*Osservatore Cattolico* gli scatenò contro le furie d'un odio che solo i preti, i letterati e le prime donne conoscono: Lo Stoppani chiamò davanti ai tribunali i suoi diffamatori, che furono condannati; e più che mai rimase convinto che a codesta benedetta conciliazione un giorno o l'altro bisogna pur venire!... Egli mi diceva:

— Vede! nella guerra del 66 io mi arruolai nelle ambulanze milanesi sotto l'insegna della Croce Rossa. E mi pareva così naturale che un soldato di Cristo si unisse ai soldati d'un re liberatore!... Il mio grande Rosmini o il mio maestro Alessandro Pestalozza, non me lo avrebbero comandato?....

E, proferendo queste parole, si accendeva; pareva un poeta invaso dall'estro, — più poeta certo di quando scriveva gli *Asteroidi* e altre poesie, che contengono pure passi eloquenti.

I funerali, che lunedì furono celebrati in onore dell'abate Stoppani, furono imponenti. Bisogna risalire alle esequie del Ponchielli per ricordare tanta folla, tante corone, e un compianto così generale. Il Negri salutò lo Stoppani come "sovrano" nel regno degli studi geologici. La salma, secondo la volontà, lasciata dal defunto, fu trasferita a Lecco, dove si pensa già d'innalzargli un monumento.

È una mesta, una dolorosa cronaca, gentile lettrice, quella della settimana scorsa. — I carri funebri vi sfilano l'uno dopo l'altro! — Le preghiere da morto si mescolano agli auguri del capo d'anno, e lo turbano, e ne interrompono le cerimonie ufficiali, e le feste domestiche.

Quanta fretta in questo anno, nato da ieri, a sbarazzarsi di quei ruderi che stavano ancora in piedi a ricordare le epoche dei grandi ideali — patriottici, letterari e scientifici. — È una precauzione o un istintivo rimorso?

Certo non si può negare che il 1891, così impaziente di spazzar via le anticaglie del passato per far largo ai suoi uomini nuovi — che senza di ciò non riescirebbero a farsi largo da loro — può vantarsi di essere, per la immensa indipendenza del cuore, proprio del suo tempo.

Veda, qui da noi è morto un grande scienziato — che della scienza non aveva nè la boria, nè le pedanterie — un buon prete che sapeva amare la patria, e credere in Dio — e moriva con questi due nomi sul labbro, con queste due fedi nel cuore — Antonio Stoppani.

A Roma è morto — lontano dalla sua Venezia — che dopo averne per tanto tempo sfruttato la onesta e modesta popolarità, si era fatta un dovere nelle ultime elezioni di dimenticarlo, dando con questo ingrato abbandono l'ultimo schianto al suo cuore — è morto Galeazzo Maldini — un patriota, un marinaio all'antica — che servì sempre il suo paese devotamente, serenamente, senza fargli nè scontare, nè pagare i servigi resi — rigido, alla Camera come sulla sua nave, nell'adempimento di tutti i propri doveri.

A Parigi è morto Ottavio Feuillet — l'ultimo avanzo dell'epoca eroica della letteratura francese — un vero letterato lui! — che credeva nell'arte — come lo Stoppani in Dio. — E pel Feuillet era un'arte alta, nobile — che non cercava il nuovo ad ogni costo — anche a quello di smarrirsi, nell'affannosa e inquieta rincorsa, pei viottoli delle scuole, dei sistemi, scambiando spesso lo strano e talora il deforme pel nuovo — ma che aveva l'ideale del bello, e questo cercando, trovava il nuovo — il nuovo eterno, che non muta col figurino.

Quanti ne restano di questi letterati, di questi patrioti, di questi scienziati, di questi preti?

Speriamo che il 1891, abbia la virtù fecondatrice di produrne — per riempiere i vuoti che ha fatto, e quelli che — a giudicarne dalle prime prove — è capace, e forse voglioso, di fare.

Certo, se l'amore è germe fecondatore — non si può dire che in questa prima settimana dell'anno, l'*Amore* non abbia mostrato come dallo scetticismo e dall'apatia dell'epoca non sia stata del tutto estinta in lui quella forza con cui creò tanto bene e tanto male alla umanità. E diffatti — mentre al Dal Verme, presentato dal Manzotti, esso è festeggiato con giulivi applausi da una folla gioconda — alla quale procura quel diletto degli occhi che essa preferisce al faticoso diletto del pensiero — l'amore avvicenda nella cronaca dei giornali i più lugubri drammi. — E a Firenze spinge due fratelli ad accoltellarsi per una donna — a Trento arma la mano di un giovine ufficiale italiano, contro la fanciulla amata, troppo facile a rassegnarsi alle convenienze sociali e alla separazione che queste le impongono — a Bologna con la catastrofe di un suicidio chiude un altro dramma d'amore incompreso o tradito — e a Marsiglia con quella di un duello mortale, il solito romanzo di vita intima, a tre personaggi — la moglie, il marito, l'amante — romanzo che, se ormai serve il più delle volte alla tela di una commedia frivola e cinica, sullo stampo della *Parigina* o della *Moglie ideale*, qualche altra — e non è male, anzi è un correttivo necessario — finisce in tragedia.

Il romanzo cui alludo, ella certo lo conosce, perchè ne hanno parlato tutti i giornali. — Un uomo della più superba aristocrazia ungherese incontra un giorno per via una giovane operaia in tutto lo splendore di una affascinante bellezza — e ne resta colpito. — La passione si fa gigante nell'animo suo — tanto che vince in lui i sentimenti domestici, i rispetti umani, i pregiudizi di casta, il senno, la prudenza dell'età sua matura — e sposa quella giovane operaia — e ne fa una Principessa — e spezza per lei tutti i vincoli che lo legano alla sua famiglia, al suo paese — e va all'estero con la giovane sposa — e la introduce nel mondo elegante — e la circonda di tutti i prestigi della ricchezza e del grado — e, come Pigmalione, si compiace dell'opera propria, e crede aver trovato nel proprio cuore la fiamma che Pigmalione dovette rapire al Sole, onde fare — per lui, per lui soltanto — della statua perfetta una dama, egualmente perfetta — ed è superbo della impressione che essa desta sul proprio passaggio, nell'attraversare a braccio di lui le sale dorate del gran mondo, fra una duplice ala di ammiratori, destando la invidia delle altre dame — *improvvido di un avvenir mal fido* pei pericoli di questa ammirazione — pericoli che assumono corpo e figura nella persona di un giovane signore della più alta nobiltà francese, che diventa in breve l'amico di casa, il conviva abituale, il compagno nelle partite di caccia, e nelle bagnature estive.

Una brutta sera, in un ricevimento solenne, per una delle solite imprudenze da innamorati, la verità gli si rivela — forse sotto l'aspetto più verista del vero — il colpo è tremendo — il pensiero di aver tutto sagrificato a quella donna gli spezza il cuore — e sfida l'amico infido che gli rubò tutta la sua felicità — e la palla della pistola s'incarica di applicare una delle teorie moderne — col punire il derubato, come provocatore del furto, commesso a suo danno.

Infine un altro dramma — men comune — d'amore ebbe a Baden in Argovia la tragica soluzione di un doppio suicidio.

Due disgraziati che lottano entrambi per la vita, in una lotta ben più fiera di quella descritta da Daudet nel suo romanzo e nel suo dramma — che, tra parentesi, ha tanti punti di rassomiglianza coll'*Alberto Pregalli* — perchè è la lotta pel pane — si incontrano, si amano — e si associano nella dura bisogna di vivere. — Ma l'ardua fatica spezza la loro fibra, vince il loro coraggio — e decidono di morire — come vissero — insieme. Però prima di arrivare al termine fatale che si sono prefissi, credono aver diritto ad assaporare le gioie — sin allora ad essi interdette — di un mese — un solo mese — di vita intima, tranquilla, serena, sgombra dalle angustie quotidiane, e vissuta insieme nel loro amore, e per esso.

E fatti i conti di quanto occorre per questo lusso che vogliono darsi, rubano, nella duplice complicità dell'amore e della morte, un povero migliaio di lire — e fuggono dalla loro città, — e si ricoverano sotto falso nome nel placido soggiorno di Baden, in un albergo, ove passano tre settimane, come due sposi in piena luna di miele, vivendo d'aria, di luce, di passeggiate, e di amore. Ma hanno fatto male i loro conti — e i denari terminano prima del mese — ch'è per essi il termine irrevocabile della loro vita — e tentano passare l'ultima settimana chiusi a chiave nella loro stanza, con poche provviste di viveri, senza dare più segno di vita, — preparandosi alla morte nel silenzio e nella solitudine di quella nuova specie di tomba.

E questo silenzio è tale che l'albergatore, presentendo in esso quello della morte, si decide a forzare la porta.

Ma essi vogliono compiere il loro mese — e bearsi sino alla ultima ora di quella quiete blanda e serena che li circonda — e inventano un pretesto qualunque per prolungare di alcuni giorni la pazienza allarmata dell'albergatore — ed è solo quando si presenta nella loro stanza il Commissario per arrestarli, che si decidono ad anticipare di due o tre giorni la loro fine — e si suicidano sotto gli occhi della polizia — lei, più forte, per la prima — lui poi, con la stessa rivoltella calda ancora del primo colpo mortale.

— Ma sa lei, dottore, che ella è molto lugubre quest'oggi! Anche lei suona a morto con la campana delle sue chiacchiere.

Ma le pare? — siamo ancora nella prima settimana dell'anno.

Che terribile racconto è quell'ultimo! — Che strano documento umano — come si dice adesso — presenterebbe a quell'autore che si sentisse il coraggio e la forza di interrogarlo, e l'ingegno di valersene — mettendolo sulla scena.

Eppure anche questo è il vero — un vero spaventoso — che fa pensare e sentire — ma è quel vero che sfugge a quei nostri giovani autori, che pure ne vanno in traccia con la macchinetta della fotografia istantanea in saccoccia, per coglierlo sul fatto, e riprodurlo tal quale nelle loro sbiadite fo-

tografie — e che hanno il torto di scambiarle col vulgare, col comune, col brutto fisico e morale — per regalarcene le copie nei loro lavori, come se non ci bastassero gli originali che incontriamo ogni giorno per via.

Tutto questo le ho detto e le dico per due ragioni. — Prima di tutto per troncare la litania funeraria che mi andava svolgendo — poi per dirle che sono stata iersera al Filodrammatico a vedere dalla Duse la *Moglie ideale* di Marco Praga — e che — nel mentre ho ammirato l'ingegno del giovane autore, che specialmente nel secondo atto, si mostra davvero assai vigoroso, e sicuro di sè — e più ancora la potente collaborazione datagli dalla Duse — che uno dei nostri amici, dopo il secondo atto, proclamò come la più abile degli autori drammatici — non ho potuto a meno di deplorare che i giovani autori non sappiano e non vogliano trovare ai loro esperimenti di analisi psicologica altro soggetto che le donne sullo stampo della *Clotilde* di Becque e di questa *Giulia* del Praga — che sono due sorelle gemelle — due *pose* dello stesso ritratto fotografico. — Non intendo dirle con questo che i due lavori abbiano quei punti di contatto e di rassomiglianza che qualcuno — dopo udita la *Parisienne*, e letto il sunto della commedia di Praga — prevedeva — temendo o sperando. — Le due commedie hanno svolgimento affatto diverso, procedono per vie opposte, hanno nella condotta una impronta, una fisonomia, una marca di fabbrica affatto diverse. — Che se i due lavori arrivano entrambi allo stesso punto — se è più che lecito il supporre che anche la *Giulia* di Praga farà sul *Monticelli* quel secondo esperimento erotico che la *Clotilde* di Becque fa sul giovine Simson — sta il fatto che per la *Giulia* questa supposizione può essere anche un giudizio temerario — mentre per *Clotilde* il secondo esperimento è già esaurito, e il pubblico assiste alla sua soluzione.

IL MAESTRO PIETRO MASCAGNI (Fotografia Guigoni e Bossi, successori a Calzolari).

Ma non è men vero altresì che il soggetto su cui entrambi gli autori fanno la loro autopsia psicologica è lo stesso — è sempre la moglie che si permette la distrazione o le distrazioni di uno o più amanti, pur provando, o almeno mostrando, un certo affetto a lor modo per quel povero baggeo — baggeo in entrambe le commedie — del loro rispettivo marito.

Che se come spettatrice, posso in qualche punto preferire la *Giulia* — come donna — dato il tipo, data la tesi — tipo che credo una eccezione, e una anormalità, anche nell'ambiente corrotto della società moderna — tesi che quindi credo pure una anormalità — come donna, dicevo, preferisco la *Clotilde* — essa è più inconsciente, e sopratutto — e questo è il suo merito — è meno ipocrita. — Anch'essa dice di voler bene al marito — ma il suo affetto non ha la raffinata ipocrisia di coniugali tenerezze, a cui si abbandona per calcolo la Giulia, — onde porre in atto il suo programma di vita domestica. — Inoltre Clotilde ha negli entusiasmi appassionati e spasimanti di Lafont una attenuante, — mentre Giulia ha nella muta, impaziente, annoiata, stanca freddez-

Teatro alla Scala. — CAVALLERIA RUSTICANA, opera di *P. Mascagni*. — Scena VII (disegno di G. Colantoni).

Eleonora Duse, nell'atto I della Moglie ideale, commedia di *Marco Praga.*

Eleonora Duse, nell'atto III della Moglie ideale.

za del Velati — che essa tenta invano di sgelare — una aggravante, e non lieve.

Ed è appunto per questa sua ipocrisia di moglie, e per la sua cinica sfrontatezza di amante che la *Giulia* del Praga sarebbe sulla scena un tipo tanto odioso che falso — se la immensa abilità della Duse non riescisse a vincere le resistenze del pubblico, imponendogli, con la ammirazione per l'artista, la simpatia pel personaggio.

Ma per riescire a questo la Duse plasma a modo suo il tipo creato dall'autore — e ne forma uno, in parte diverso, che avvolge in un'atmosfera artistica, in una vaporosità azzurra, di originalità, di bizzarria, e quasi di idealità — vaporosità che impedisce al pubblico di distinguere bene i lineamenti meno simpatici della figura di donna, sensuale e viziosa, disegnata dal Praga — ed è appunto il disegno che essa corregge col colorito affascinante della sua tavolozza.

La *Giulia* — che la Duse fece tanto applaudire iersera col meraviglioso segreto di quella sua interpretazione, che completa il dialogo ove langue, e lo forma ove non c'è, con le sue pause, coi suoi silenzi, coi movimenti della persona, col modo di guardare, con certi suoni inarticolati ai quali sa dare tanta eloquenza — la *Giulia* di iersera non può diffatti essere la sensuale e viziosa moglie di un modesto agente di cambio — ma è una raffinata del gran mondo — che ne ha respirato coi profumi le corruzioni più di fantasia che di sensi — è una fantastica originale, alla cui originalità fantastica si può perdonare ciò che alla sensualità viziosa non si perdonerebbe di certo.

Romilda Pantaleoni, nella Cavalleria Rusticana del maestro *P. Mascagni.*

Che vuole, Dottore? — Fra la Giulia — che per essere l'*ideale delle mogli* — secondo le teorie del Monticelli — tradisce il marito colmandolo di carezze, di cure e di affetto — e le mogli, meno *ideali* che, quando l'amore le getta in braccio di un altro uomo, si allontanano, con una ripugnanza, che è insieme rimorso e rispetto, dal loro marito — preferisco, come donna, queste ultime — e trovo il loro sentimento più umano — cioè più femminile, e sopratutto più *vero*. Perchè proprio non credo, non posso, non voglio credere che sia *vera*, come pretendono, una donna, la quale passa con sì sfacciata rapidità dalla più espansiva tenerezza pel marito all'ardente abbraccio dell'amante — e che così li tradisce entrambi in egual modo, e con eguale misura.

Ma lo so — ella dirà — dottore, che io sono donna, e che non conosco bene il mio sesso.

Ebbene io compiango loro si-

Eleonora Duse, nel II atto della Moglie ideale.

Il tenore Valero, nella Cavalleria Rusticana.

gnori uomini se del nostro sesso non conoscono che le *Clotildi* e le *Giulie*.

E poi sono madre — e pel culto che porto al mio Ginetto non so perdonare al Praga di aver portato in iscena il bimbo di Giulia, mescolandolo alle sue ipocrisie di moglie e ai suoi ardori di amante. Quelle carezze, quei baci infantili che si confondono con le carezze e il baciucchio, con cui Giulia cerca di ravvivare il sonnolento e svogliato amore di Gustavo, gettano sulla figura di Giulia un'ombra antipatica. — Anche la *Clotilde* della *Parisienne* ha due figlietti — ma Becque si guarda bene dal portarli davanti al pubblico.

Loro signori uomini hanno una certa massima d'arte, che ho sentito ripetere varie volte, circa ai *pargoletti di Medea* — una massima che consiglia di non trucidarli davanti al pubblico.

— Sicuro. — *Nec coram populo pueros Medea trucidet.* — È questo?

— Benissimo. — Or bene — mi traduca in latino, lei che lo sa, questa massima della mia poetica femminile: "Non mescolate i bimbi col loro ingenuo sorriso, agli amorazzi delle loro madri — non profanate il santo bacio dell'affetto materno mettendolo a contatto coi baci impudichi degli amori colpevoli. „

Ma perchè, mi domando, e me lo spieghi, Dottore — se può — perchè questi giovani autori che si appassionano a fare degli studi psicologici sulla donna, non sanno rivolgerli che sulle mogli infedeli — e infedeli, non per una passione gagliarda, ma per una depravazione della mente e dei sensi? Credono proprio che non ci sieno più donne virtuose?

Non penso che facciano alle donne di casa loro il torto di non ammettere anche le donne virtuose fra le donne vere.

Credono forse che anch'esse non abbiano il loro romanzo, che anch'esse non possano fornire argomento a qualche dramma, più vero, e spesso più doloroso di quello della colpa e del vizio?

Sarebbero invero assai poco pratici della vita e non conoscerebbero il vero, perchè non è studiandone solo una faccia — quella del male — che lo si può riprodurre.

Dato dunque l'argomento, data la scuola moderna, cui il Praga appartiene — scuola che non ammette nelle commedie nè l'intreccio, nè le situazioni, nè lo svolgimento dei caratteri, nè il dialogo, nè la forma — e si libera da tutti questi impedimenti che un tempo era così difficile il trascinarsi dietro, e richiedevano tanta forza di spina dorsale — dato che tutto ormai si riduca a presentare la fotografia di un unico tipo, — la nuova commedia del Praga è una fra le migliori del genere. Mi ha, specialmente nel secondo atto, interessato e divertito — e un giovine che riesce a ciò, è destinato a diventare un autore, se non si lascia ubbriacare dal successo di questo suo ultimo lavoro — e se Domeneddio lo salvaguarderà dagli amici, e dalle conseguenze di questa tendenza irresistibile alle gonfiature, che è il male epidemico della nostra epoca — tendenza che dà ai successi proporzioni fantastiche, e tramuta in una grande rivelazione artistica ogni nuova opera d'arte di un autore — se questo autore, per sua fortuna o per sua disgrazia, ha degli amici dai forti polmoni che sappiano soffiare nel pallone della sua fama, a rischio anche di farlo scoppiare.

— E questo accade il più delle volte. Veda, gentile lettrice, ciò che avviene ora per la *Cavalleria Rusticana*. A forza di esagerarne il valore, si è provocata una forte reazione demolitrice che va al di là del giusto, come è andata al di là la enfatica lode di Roma. A Roma si gridò troppo alla rivelazione, al genio, alla scoperta, perchè a Milano l'opera del giovane maestro — consacrato genio d'*emblée* — non si esaminasse, non si discutesse — non già per ciò che è — ma per quello che si proclamò con tanto strepito che fosse, che dovesse essere — e così si perdette anche nelle critiche la misura. Si negò troppo, si negò tutto — ed è solenne ingiustizia.

La verità sta nel mezzo. — La *Cavalleria Rusticana*, come primo lavoro teatrale di un giovine, è molto — e afferma l'operista — come opera rivelatrice di un genio non basta. Il maestro che sa dar vita musicale, palpito teatrale a quella meravigliosa scena finale dell'*intermezzo in poi* — che ci fa sentire un forte picchio al cuore con l'addio alla madre — in cui il Valero trova un accento da grande artista — che sa porre tanta mestizia e tanto sconforto nel racconto di Santuzza alla madre — racconto che la Pantaleoni colorisce stupendamente — che nell'intermezzo sinfonico sa far vibrare quel grido insistente che è come il presagio della imminente catastrofe — quel Maestro è assai più di un giovine che comincia — è un artista che ha fatto gran parte del suo cammino verso la meta — e che la raggiungerà — se non si fermerà a mezza strada, dando retta a chi gli strepita d'intorno ch'è già arrivato e che gli gettano, fra i piedi, le corone trionfali — nelle quali è così facile inciampare, rompendosi il collo — se non si lascerà annebbiare la vista dalle ondate d'incenso dei turiferari — che gli possono impedire di scorgere il faro verso cui deve tener fisso lo sguardo.

Certo tutto non è perfetto nell'opera, appunto perchè quella tal meta non è ancora raggiunta. I cori sono tutti volgarucci, e privi di carattere e di colorito locale. L'Alfio del Mascagni non è quello del Verga — l'uno ha la collera rumorosa che si sfoga in una specie di cabaletta vacua e volgare — l'altro ha la collera fredda e dissimulatrice. — Certo la preghiera è un pezzo concertato convenzionale, cui manca affatto il carattere sacro, e quello dirò così *rusticano*.

Ma non tener conto che di questi difetti, metterli nelle critiche in prima linea, per lasciare i pregi nell'ombra, è una ingiustizia di cui il pubblico, per fortuna, non s'è fatto complice.

Del resto, gentile lettrice, c'è un buon sintomo per l'avvenire del Mascagni — il suo tranquillo e modesto ritorno al suo umile posto laggiù a Cerignola — e l'essersi sottratto alla certo ambita consacrazione della Scala. Un uomo che sa essere modesto dopo gli inni iperbolici di Roma e le frenesie ammiratrici di Livorno, mostra di avere la saldezza di carattere e di ragione che occorre per valutare meglio di molti critici ciò che ha fatto e ciò che gli resta da fare — e per vagliare da sè il bello e il mediocre dell'opera sua.

E anche questa volta mi accorgo che abbiamo parlato solo di teatro. La colpa non è mia — è del teatro del mondo su cui sta da due settimane affisso il cartellone del *riposo*.

Del resto il teatro a Milano è qualche cosa più di un divertimento cittadino — è una istituzione — o almeno potrebbe e dovrebbe esserlo — e anche in ciò non è colpa mia se non lo è....

La colpa è.... — Glielo dirò — quando si sarà rasserenato questo *tempo* tetro ed uggioso — come il ballo che si dà alla Scala sotto l'augusto e terribile suo nome.

Ecco qui intanto ciò che leggo in un giornale straniero:

L'imperatore Guglielmo II ha congedato il direttore del Teatro Imperiale di Berlino — il signor Devrient — una specie di Bismarck artistico, che si credeva padrone supremo nello *Schauspielhauss* — come Bismarck nella Cancelleria — e lo ha sostituito con una specie di Caprivi teatrale — che sarà l'esecutore fedele e devoto del pensiero, delle intenzioni del suo padrone e signore — il quale, a quanto pare, vuol proprio fare del Teatro Imperiale una istituzione.

— E che cosa ne conclude, Dottore?

— Mi guardo bene dal concludere — racconto — null'altro. — La conclusione la tragga lei. — Decisamente mi accorgo che sto diventando un grande ammiratore di Guglielmo II.

— Giorni addietro ne voleva fare un Ministro della pubblica istruzione. Ne vorrebbe oggi per caso fare il Direttore della Scala?

— Perchè no?... se accettasse.

7 gennaio.

Doctor Veritas.

PIETRO MASCAGNI

nacque il 7 dicembre 1863 in Livorno da padre fornaio. Aveva l'istinto della musica. Il padre voleva farne un avvocato: egli correva invece all'istituto musicale del maestro Soffredini dove s'impartivano lezioni di armonia, di composizione, di contrappunto.

Aveva da giovinetto una bellissima voce da contralto. A 9 o 10 anni aveva composto un *Kirie* a tre voci. Uno zio di Mascagni, per nome Stefano, lo tolse alle torture del greco e del latino e lo allogò in due belle camerette, lasciandolo libero di dedicarsi ai suoi studi prediletti, nel 1881 venne a Milano; aveva mandato all'Esposizione universale un lavoretto in due atti intitolato *La filanda*, dedicata al Ponchielli, un *Pater* e un'*Ave*. Ebbero la menzione onorevole.

Tornato da Milano musicò la *Gioia* di Schiller che gli fruttò applausi e danari: il conte Florestano de Larderel lo rimandò a Milano per studiare al Conservatorio. Qui ebbe ottimi maestri, fra i quali egli serba grata memoria di Michele Saladino, che gli fu un vero padre. Ardendo dal desiderio di fare, scappò da Milano e s'ingaggiò in una compagnia d'operette a Cremona; con questa passò a Piacenza, a Reggio, a Parma, dove per la prima volta scrisse uno spartito.

Nel 1885 la compagnia si sciolse a Bologna: egli tornò a Livorno, ma per non essere di peso al padre, parti per Napoli ove fu scritturato a stento nella compagnia Scognamiglio al Fondo. E cominciò la vita randagia del direttore d'orchestra di compagnie d'operette: girò un po' dappertutto: finchè un giorno si trovò in Ascoli Piceno a spasso, a mangiarsi gli ultimi soldi risparmiati. Sopra un violino compose molti brani d'un'opera: *Ratcliff*. Ma i danari finirono, ed egli fu di nuovo sul lastrico. Partì con una compagnia del Duca Cirella per Napoli, ma dopo un mese la Compagnia si sciolse di nuovo. Eccolo ancora a spasso avvilito, ammalato. Una buona giovane lo confortò, lo curò: e si unirono i due destini per sempre. Quella giovine donna è oggi la sua moglie amata.

Dopo altre peregrinazioni trovò un po' di pace a Cerignole, dove fu direttore orchestrale municipale.

Era però accasciato e privo d'ogni speranza, quando lesse del concorso aperto da Edoardo Sonzogno e compose la *Cavalleria rusticana*.

La scelta di un soggetto così potente come quello fornito da G. Verga non poteva esser migliore. E fu giudizioso il seguir la commedia passo per passo. Chi ha trionfato incontestabilmente è il nostro romanziere: e ha dimostrato una volta di più l'importanza massima, assorbente, che anche nell'opera musicale ha il soggetto.

La *Cavalleria Rusticana* fu scelta da una commissione di maestri fra le 73 opere presentate al concorso, e venne rappresentata in Roma nel maggio dell'anno scorso. Il successo, come tutti ricordano, fu entusiastico; e lo fu del pari a Livorno patria dell'autore, e a Firenze. Poi fu rappresentata a Torino, ad Ancona, a Verona, e ieri a Milano. Ed anche gli stranieri l'han voluta conoscere; s'è già data a Madrid, a Pest, ad Amburgo, a Praga... ed altri venti teatri l'aspettano fra carnovale e quaresima. È un successo raro, fulminante, tanto più col discredito che la musica italiana gode oggi all'estero.

Il pubblico della Scala, così temuto e temibile, ha cresimato l'opera, dandone un giudizio favorevole, e al tempo stesso ragionevole. Vi sono nell'opera molte parti deboli; ma di ciò che v'è di buono, il preludio, la romanza di Santuzza, il duetto fra questa e l'amante, l'altro fra Turiddu e la madre fecero scattare il pubblico.

L'esecuzione in gran parte è eccellente: qui diamo i ritratti dei due protagonisti, la signora Pantaleoni, che non ha uguale per accento drammatico, e il tenore Valero ch'è un modello di Turiddu qui com'è un modello di torero nella Carmen. Aggiungiamo che la signora Fabbri eseguì assai bene la parte di Lola.

Ora il Mascagni scrive i *Rantzau* su libretto di Targioni-Tozzetti e di Menossi, gli stessi librettisti.

La scena di cui diamo il disegno è la 7ª, quando Santuzza vuol trattenere Turiddu dall'entrare nella chiesa dov'è già Lola.

NOTERELLE.

I socialisti in Italia non sono molti, ma cominciano a *turlupinarsi* fra loro. Questa nuova parola è introdotta in un loro documento ufficiale, dove Prampolini s'innalza contro Costa. Si vede ch'essi portano la rivoluzione.... nel vocabolario.

Si può dar questione più ridicola di quella dei Musei Vaticani? Il Papa, ch'è a corto di quattrini, o che n'ha bisogno per i suoi musei, ha stabilito che chi vuol visitarli paghi una lira. Nulla di più giusto. Anzi il Papa non fa altro che imitare il governo italiano. Il governo italiano, invece di ringraziare S. S., ne fa una questione grossa contro il Vaticano. La *Riforma* tira a mitraglia, contro un fatto che interessa soltanto Baedeker, Murray e Bolaffio per prenderne nota sulle loro Guide.

Il processo di Eyraud e di Gabriella Bompard è costato 35 000 franchi. Si potrebbe sapere cosa è costato fra noi il processo Girombelli, o il processo fratelli Croce o il processo Formigli che non è ancor finito? Ogni birbante costa una bella somma alla massa dei cittadini innocenti, per scoprirlo prima, e poi per giudicarlo in tutte le regole. E ancora alla somma delle spese processuali c'è da aggiungere quel che costa l'alloggio e il vitto per tutte quelle canaglie.

*

Teatri. — A Parigi, così piena di teatri, se n'è aperto uno nuovo. È il *Teatro Moderno*, dove prima si trovava l'Alcazar d'Inverno, che per una bizzarra antitesi è d'architettura medievale. S'è aperto con un grande successo: un dramma *Roberto Burat*, di Giorgio Bertal, che è tolto dall'interessante romanzo di Giulio Claretie, che porta lo stesso nome.

— *Il passaggio di Venere*, l'allegra commedia di Achille Teschi e G. Mariani, passa di teatro in teatro coi migliori successi. Come piacque a Roma, a Firenze, a Venezia, a Milano, è piaciuta questa settimana a Genova e a Torino, avendo da per tutto numerose repliche. I due bravi commediografi attendono ora ad un *Paradiso di Maometto*.

*

O Merlo Branco. È il titolo della traduzione portoghese del *Merlo Bianco* di A. G. Barrili. Ci capita oggi da Lisbona in un bellissimo volume, pubblicato dalla Companhia Nacional Editora. Ha gli stessi disegni del signor Bonamore che illustrano l'edizione italiana. Salomao Saragga è il traduttore.

LA MOGLIE IDEALE.

Non parleremo qui della bellissima commedia di Marco Praga, perchè se ne parla più sopra; e ci toccherebbe in parte contraddire il Doctor Veritas. Il nostro egregio collaboratore considera la commedia dal lato della morale e dei buoni costumi: ed allora ha tutte le ragioni. Ma al giorno d'oggi non ci sarebbe più una commedia da sentire, nè un libro da leggere. È giocoforza considerare soltanto l'arte; e da questo lato non possiamo che congratularci col giovane poeta, che mostra sempre più una vera potenza drammatica. Qui per altro ci contentiamo di descrivere le attitudini e le telette della Duse, di cui diamo i disegni.

Atto 1.°. — La scena rappresenta il salotto da pranzo di *Andrea Campiani*, agente di cambio. All'alzarsi della tela il pranzo è terminato. *Giulia* (la moglie di *Andrea*) ha già lasciata la tavola ed è venuta a sdraiarsi su una *dormeuse*, dinanzi al caminetto acceso. Una pelliccia nera ricopre la *dormeuse*, ed Eleonora Duse vi sta mollemente adagiata, sfogliando il *Figaro* illustrato, tranquillamente beata nel tepore e nella pace del postprandium invernale.

La toilette: Vestito di forma *princesse* assai attillato, in leggiero castoro, color reseda; l'orlo della gonna ha un'alta fascia di velluto color rame, su cui è applicato un ricamo fino di oro e giaietto, a nodi Luigi XIII. Sul busto del vestito vi è un pezzo di velluto color rame, ricamato in oro, che si viene stringendo e fa punta alla cintura.

Atto 2.°. — *Giulia* arriva improvvisamente in casa dell'amante, *l'avv. Gustavo Velati*. Ha ragione di dubitare che egli voglia abbandonarla: donna ardita e innamorata (innamorata a modo suo, ma innamorata) non si ritrae dinanzi al pericolo di questo passo: anzi ha il coraggio di entrare pur sapendo che ci troverà un terzo, *l'avv. Monticelli*, amico e socio di Gustavo. Ed ha pronta la scusa.

“Honny soit qui mal y pense; — dice entrando — avevo urgente bisogno di parlare a Velati per un affare che gli sta a cuore; in istudio non c'era; potevo venirlo a cercare in casa sua? Poichè ci avrei trovato un amico comune! poichè.... non saremmo rimasti in due.... Eh? ho fatto bene? ho fatto male? Non lo so: ma infine siamo o non siamo amici? Bisogna ben sacrificare qualcosa all'amicizia. Vi pare, Monticelli? „

Ed ecco Eleonora Duse, nella nostra illustrazione, che dice: *Vi pare, Monticelli?*

La toilette: Gonna rotonda e liscia di velluto nero, con piccolo strascico: busto del vestito in broccato Impero con cintura a fascia di astrakan di Persia. Piccola mantellina in panno color granato, ricamata in perline color rubino e nero, colletto e spalline di astrakan nero.

Il secondo atto tutto intero è da vero maestro. Il finale è un colpo di scena che fa scattare il pubblico.

Atto 3.°. — È decisa: l'amante l'abbandona: è sazio ed è fidanzato! Essa lo ha capito. Non c'è più nulla per trattenerlo. Forse, il dramma, lo scandalo. Ma il dramma non è affar suo; essa recita nella commedia dell'amore. Ma è donnina intelligente: e la brutta figura non ce la vuol fare, almeno in apparenza: e al povero amante ne dice di cotte e di crude, non solo, ma glie le dice, ci tiene a dirgliele, presente l'amico. Ecco parte della scena che abbiamo voluto copiare dal manoscritto.

“Volete che ve la dica io la verità? Non valete meglio di un altro. Mi avete tenuta due anni, finchè vi ha fatto comodo; poi vi siete stancato, e per abitudine, o per inerzia, o per paura, trascinavate questo amore come una catena che non vi riusciva di spezzare. Non valete meglio di un altro! Uno che fosse un uomo, veramente, non un fantoccio, avrebbe trovato il coraggio di dirmelo. E con una donna come me avrebbe potuto farlo, senza paure. Sapete bene che io, anche se vi amassi ancora (e non vi amo più, ve lo giuro) non farei nulla per rattenervi, per riattaccarmi a voi, perchè c'è sempre qualcosa che mi preme più di voi. Così siete venuto a questa bella conclusione: che sono io che vi congedo. Io, sì; perchè se volessi potrei vendicarmi, e tenervi, per forza: e ci stareste, perchè avreste paura. Potrei tenervi, divertendomi anche, ora che non vi amo più: un fantoccio come *te* non si ribella. Ma trovo che non ne vale proprio la pena.

“Tranquillizzatevi: vedete come sono tranquilla io? Però, badate a quello che fate. Prendete moglie o no, non me ne importa: ma salvate le apparenze in faccia a mio marito. Non vi allontanate da noi bruscamente, talchè egli non possa spiegarsi il vostro contegno.

“Potrebbe... non dubitare, no.... ma stupirsene, ricordare il passato, quello che avvenne ieri, ricostituire tanti piccoli fatti... e perdere quella completa, quella cieca fiducia che ha in me, a cui tengo tanto e di cui ho tanto bisogno! Voglio poter fare quello che voglio... Voglio poter avere anche un altro amante se mi talenta, senza ch'io debba far più e meglio, fingere più e meglio di quanto ho finto finora... E poi, lo sapete, voglio bene a mio marito... a mio modo, caso mai sorrideste dentro di voi, ma gli voglio bene, e non debbo causargli neppure una preoccupazione. Siamo intesi? Venite dunque quando vi aggrada.... cioè quando quel po' d'onestà e di buon senso che vi rimangono ve lo faranno credere opportuno. E non temete di causarmi un dolore colla vostra vista, non crediate che il ricordo di voi mi debba togliere il sonno e l'appetito! No! no! sarà tanto seccante per me il ricevervi come per voi il venirci: ma è necessario! Perchè, proprio, potete vantarvi di esservela cavata bene, ma la presunzione di lasciar dei rimpianti levatevela dalla testa. Non vi amo più... non so neppure se vi ho amato mai... mi par fino impossibile di aver amato un uomo come voi!... Ieri vi ho lasciato dicendovi “non crediate di sposarla! „ Era l'eccitazione del momento. Ci ho pensato. Ora vi dico: “sposatela pure! „ Poveretta! come la compiango! E non crediate che vi amerà come vi ho amato io.... Già, io spero che sarà più intelligente di me, e capirà subito che non vale la pena di amarvi. È tempo perso! Oh! un'ultima cosa. Abbiate la cortesia di rimandarmi tutto quello che avete di mio: lettere, ritratti, biglietti.... Badate di rimandarmi tutto, che non manchi nulla. Non commettete quest'ultima vigliaccheria di tenermi qualcosa. Già, di essere stato mio amante non vi converrà di vantarvene mai, nè potrete compiacervene mai. Manderò io a prendere tutto, domani. *(S'ode il campanello interno. Monticelli corre alla porta ed essa a Gustavo:)* Siamo intesi?

“*Monticelli.* Signora, vostro marito!

“*Giulia (c. s.).* Siamo intesi?

“*Monticelli.* Signora; vostro marito è in anticamera.

“*Giulia (volgendosi a lui).* Ho finito. „

Ed ecco qui la Duse in uno dei mille atteggiamenti che essa prende durante la sfuriata che abbiamo integralmente riprodotta.

La toilette: Vestito di panno color tiglio. Gonna leggermente ondeggiante sul davanti, portante al basso una balza di merletto nero, rialzato da nodi Luigi XIV in velluto nero. Busto del vestito di forma *Regent*, coperto dal medesimo merletto, che lascia davanti come due angoli di panno, e nelle spalle è a cuore. Grande nodo di velluto nero, partendo dal collo, sino al basso del vestito.

Oltre la Duse che fu impareggiabile nei dialoghi e in ogni mossa, salvo che forse nei momenti in cui si trova sola e nei quali ci pare più mesta, più pensierosa che non convenga al personaggio, oltre la Duse, dico, è giusto lodare l'Andò nella parte di marito e il Galiani nella parte dell'amico Monticelli. L'amante invece avea troppo l'aria di funerale.

Nel complesso, *la Moglie ideale* è una delle più belle commedie moderne: ha avute 11 recite a Torino: minaccia di averne altrettante a Milano, e le merita.

OTTAVIO FEUILLET.

Il più bel “profilo „ che finora abbiam letto di Ottavio Feuillet, morto a Parigi il 29 dicembre, è nel discorso pronunciato dal signor Mézières ai funerali. Egli ha detto:

I suoi personaggi hanno vizi, e sono capaci di delitti; ma il suo spirito sovranamente eletto, elegante in tutto, non si abbassa mai a dipingere le nature grossolane: mantiene i delitti in mezzo alle raffinatezze del lusso, in un mondo ove si parla un linguaggio ammodo persino allora che i costumi sono depravati. Le donne gli hanno serbata perciò un'immensa gratitudine: per più anni, Ottavio Feuillet fu il loro favorito: esse amano le sue storie appassionate, le avventure amorose, ove i fascini del loro sesso sono descritti in una lingua squisita, con emozione e con tenerezza.

E il signor Mézières soggiunge subito, che il Feuillet, preoccupato dal sentimento morale, non lascia impunite le colpe delle donne: dopo aver dipinti i trasporti e le ebbrezze dell'amore, conduce quelle che hanno troppo amato pel cammino inevitabile del dolore e della morte. Per lui, la bellezza della vita risiede nell'ordine, nel rispetto della legge, nell'adempimento del dovere.

Il ritratto è fino e vero. Tale era Ottavio Feuillet, l'autore di tante opere: dal *Grand Vieillard*, primo romanzo, scritto a ventitrè anni, in collaborazione di due compagni di collegio per le appendici del *National* del 1845 (egli era nato l'11 agosto 1822 a Saint-Lô), fino alla *Petite Comtesse*, al *Roman d'un jeune homme pauvre*, *Sibylle*, *Monsieur de Camors*, *Julia de Troecoeur*, *le Sphinx*, *Le journal d'une femme*, la *Veuve*, *Chamillac*, *Honneur d'artiste*, che incantenano le immaginazioni, restano con *Dalila*, *Rédemption* e *le Village*, deliziosa pittura del cuore umano, i suoi lavori principali fra i tanti che uscirono da quella penna incontentabile eppure feconda.

*

L'incontentabilità di sè stesso: ecco il carattere più accentuato della sua natura squisitamente nevrotica. Incontentabile di sè come scrittore, come padre, come marito: — non aggiungo come cittadino e uomo di parte, perchè il suo animo delicatissimo abborriva dalla politica, che faceva orrore anche al grande maestro dal quale avea preso l'abbrivo, Musset. Un suo intimo, Adrien Marx, in un bell'articolo sul *Figaro* racconta che verso gli altri, era d'un'estrema indulgenza: solo lo atterriva, come un disastro, la falange dei seccatori e più delle seccatrici, le quali gl'infliggevano enormi volumi manoscritti da leggere e giudicare. Il suo temperamento era tale che non poteva, per esempio, assolutamente vincere la nevrosi che lo coglieva in strada ferrata; e perciò viaggiava a piccole giornate in carrozza. Il menomo strepito lo svegliava, nella notte, di soprassalto; lo metteva in uno stato d'angoscia indescrivibile. Per ovviare a tale inconveniente, egli prendeva anche la camera posta al disopra di quella ch'egli occupava, e, prima di porsi a letto, si assicurava che non ci fossero cani urlanti nei dintorni. Le emozioni inerenti alla professione d'autore drammatico, non erano fatte per calmare codesta impressionabilità. Ogni suo lavoro teatrale, fosse la *Tentation*, superba commedia in tre atti, o *Redemption*, o *Montjoie*, uno dei più grandi successi del Gymnase, o le *Roman d'un jeune homme pauvre*, così popolare anche in Italia, o *Un roman parisien*.... era per Feuillet soggetto d'insonnia e d'uno stato febbrile, che continuava anche dopo

Gli smarriti.

L' Albero.

L' esterno.

Gli oggetti esposti.

Musica del circolo della Sacra Famiglia.

La mamm

Roma. — L'ALBERO DI NATALE DEI BAMBINI POVERI AL PALA

Sui gradini del palazzo.

[...]a contenta.

Pronti alla distribuzione.

[...]zzo dell'Esposizione (disegno dal vero di Dante Paolocci).

il successo. Inquieto, cercava tutt' i giornali che parlavano del suo lavoro, persino i più umili, e per qualche frase amara lanciatagli da qualche oscuro giornalista versava vere lagrime e dichiarava compromessa la sua gloria.

— Leggere il mio nome stampato, basta a farmi tremare i ginocchi! — diss'egli un giorno al signor Marx, appena pubblicato un suo romanzo.

— Ma se il vostro nome è accompagnato da elogi?... — rispondevagli l'amico.

— Peuh! soggiungeva Feuillet: — nulla prova che non sieno elogi ironici!

*

La sensibilità andò in lui crescendo dopo la morte d'un figlio. Quella perdita lo piombò in un dolore senza confine. Eppure il suo aspetto vigoroso e altero non tradiva quella continua tempesta. Quando passeggiava intorno ai castelli in rovina ch'erano la sua passione, o camminava instancabile negli angoli più romiti del Bosco di Boulogne o pei viali della sua villa di Clarens sul lago di Ginevra, pareva il più sano dei fantasticatori. Camminava molto; raccontava, a tavola specialmente, innumerevoli storielle; e leggeva tutto. Leggeva e rileggeva sempre, i romanzi di Walter Scott, sua somma delizia. Emilio Zola non istrappò subito il suo entusiasmo; ma, alla fine, il Feuillet ne fu vinto e professò ammirazione sincera pel capo del naturalismo.

Negli ultimi anni, la sua stagione preferita era l'autunno, poich'egli si diceva "umiliato dalla primavera„. Ogni volta che il suo pensiero ritornava verso la giovinezza, provava un sentimento di melanconia, e diceva in confidenza a' suoi vecchi amici (che andavano a visitarlo per una porta chiusa a tutti gli ammiratori importuni):

— Io trovo che ci si dovrebbe nascondere, per invecchiare!...

Eppure, il suo cuore rimase sempre giovane per gli affetti antichi. La sua devozione per Napoleone III, anche dopo la caduta irreparabile e la morte del potente suo amico, non fu mai smentita. L'imperatore che portava affetto al Feuillet, approfittando della morte del signor Champollion, avvenuta nel 1867, per dare a questi un successore, lo nominò suo bibliotecario a Fontainebleau. Caduto Napoleone, Feuillet si ritirò spontaneo dall'impiego. Il ministro dell'istruzione fu pronto a pregarlo, e a insistere con dolcezza, perchè rimanesse al suo posto (fruttava quindicimila franchi all'anno); ma l'autore del signor di Camors rispose risoluto:

— Grazie, ma la mia coscienza rifiuta. — Egli volle rimanere fedele alla sventura; l'unica ch'egli avesse corteggiato.

Citiamo i suoi ultimi lavori: *La Morte* (1886), il *Divorce de Juliette*, pubblicato nell'89 nella *Revue des Deux Mondes*, e *Honneur d'artiste*, dalla quale pensò di trarre un dramma che probabilmente egli avrà lasciato compiuto, perchè ne aveva già distribuite le parti pel Gymnase.

Il seggio lasciato dal Feuillet all'Accademia francese sarà occupato facilmente; non così il vuoto ch'egli lascia nelle pagine della *Revue des Deux Mondes*, fregiate di tanti suoi lavori che avevano tutti, come si espresse bene il Claretie, la "vibration de fin cristal„. Della celebre rivista egli fu vera colonna, come nel romanzo e nel teatro francese, nel quale portò l'elemento più irresistibile: la passione.

ENRICO SCHLIEMANN.

Dopo un italiano e un francese, — un tedesco: un archeologo tedesco, che con Vittorio Alfieri ha un curioso punto di contatto. A quarant'anni, il grande astigiano volle imparare il greco; e a quarant'anni, il grande meclemburghese, dopo aver fatto il commerciante, imparò il greco per iscoprire nella "Troade inseminata„ come il Foscolo la chiama nei *Sepolcri*, gli avanzi della famosa città senza la quale non esisterebbe l'*Iliade*. Come mai quell'oscuro borghese, che a tredici anni era un povero commesso di negozio presso un droghiere, s'innamorò tanto del greco, dei Greci, e di Troja?...

Ho davanti il suo ormai classico *Ilios Stadt und Land der Trojaner*, un enorme volume illustrato edito nel 1881 dal Brockhaus; ho pure il suo

interessantissimo volume su Tirinto; ho altre sue opere, che fecero montar la mosca al naso a tutta la scienza ufficiale; e mi domando ancora: questo archeologo, che riempì il mondo del suo nome, non sarebbe morto vendendo cremor di tartaro e cannella, se a diciotto anni non si fosse per fortuna sfondato il petto rotolando un barile?...

Per fortuna.... certo! Fu questo accidente che lo fece rinunciare alle droghe. Appena guarito, andò ad Amburgo, e s'imbarcò per Venezuela. Ma il naviglio, che lo portava, naufragò all'isola olandese Texel e, nel 1841, Schliemann, quasi moribondo, senza un soldo, senza una camicia (lo raccontò egli stesso) gemeva in un ospedale di Amsterdam. Appena uscito dall'ospizio, entrò come semplice commesso nella casa commerciale Schroeder d'Amsterdam, ove si diede a imparare le lingue con tale ardore che, cinque anni dopo, egli sapeva oltre all'olandese, l'inglese, il francese, il portoghese e lo spagnuolo. Divenne perciò un prezioso corrispondente, e fu spedito a Pietroburgo per rappresentare la grande Casa. Ma nella metropoli russa voltò pagina, e si diede corpo e anima agli affari.... per proprio conto. Nel 47 cominciò a commerciare d'olii, e nel 63 si ritirò con una fortuna stimata più dozzine di milioni.

Allora, nella quiete e negli agi, il suo pensiero si rivolse agli studi classici. Nato (il 6 gennaio 1822) a Neu-Bukon nel gran ducato di Meclemburg, aveva ricevute da suo padre alcune nozioni di studi classici; cui dovette ben presto interrompere per guadagnarsi la vita presso la suddetta bottega di droghiere. Quei germi di studi, gettati già nel suo cervello fanciullo, nella piena virilità si svilupparono; ben presto, un amore furioso e tenace per l'antico s'impossessò di lui. Viaggiò l'Italia, e l'Egitto, la Svezia e la Danimarca; compì il giro del mondo, visitando anche la Cina e il Giappone, che poi descrisse; e nel 1863 si fissò a Parigi per istudiarvi archeologia.

Quando si credette armato di scienza, scese in Grecia, ne apprese la lingua, sposò un'ateniese, visitò la "petrosa Itaca„ l'isola di Ulisse, e finalmente, nel 1868, cominciò (a sue spese) a praticare degli scavi a Hissarlik. Là, su quella collina dell'Asia Minore, immaginò fosse Troja e disseppellì una quantità d'oggetti, che illustrò largamente nel suo *Ilios*, poi delle case mezzo incendiate e palazzi e persino tesori: uno di questi fu da lui battezzato per il "tesoro di Priamo.„ Immaginarsi le risate dei grecisti della Sprea!

La critica più autorevole, pur riconoscendo l'importanza degli scavi e ammirando lo spirito intraprendente dello scavatore, lo avvertì che la maggior parte di quei tesori doveva attribuirsi al medio evo. E lo Schliemann a battersi intrepido come Ajace, per otto anni, colle lancie dissepolte dei Trojani contro una fila d'università, di accademie, d'atenei e di dottori che i tedeschi stessi definiscono con una frase espressiva *Bücherwurm* (vermi da libri).

La lotta pareva quetata col dono da lui fatto alla Germania di tutti i cocci; quand'ecco il Turco si desta, gli fa una lite, ed esige un'indennità di 50,000 lire per gli scavi praticati! Il milionario archeologo li pagò rassegnato: e volse a Micene le sue mire d'esplorazione. Sotto quel suolo e quei cardi, trovò delle meraviglie: medaglie, vasi, collane d'un lavoro che sono lo stupore di tutti quelli che vanno a vederli ad Atene cui egli volle regalarle. Scoprì l'Acropoli, la famosa Porta dei Leoni, e un sepolcro.... Il buon archeologo lo chiamò subito il sepolcro d'Agamennone, il tesoro d'Atreo; e allora nuove risate dei dotti; ma dovettero tacere davanti a oggetti che, se non erano di Agamennone in persona, sono certo curiosissimi.

Enrico Schliemann trovò un lodatore nel Gladstone, che oltre a tutto, è uno dei più appassionati ellenisti. Il grand'uomo inglese fece la prefazione dell'opera sugli scavi di Micene, che Schliemann pubblicò a Londra nel 1878; e, forse, da quel tempo deriva l'animosità che alcuni dotti tedeschi gli portano; animosità da ultimo espressa in qualche rivista a proposito degli studi omerici del Gladstone.

Lo Schliemann scavò molto e scrisse molto. Non so se maneggiò con più ardore il badile o la penna[1]. Uno dei suoi libri, che sto leggendo, *Tirinto*, è interessantissimo. La città, che Omero chiama la "ben fortificata„ — la città famosa per i suoi abitanti sempre allegri e per le sue gallerie ogivali, è percorsa in lungo e in largo dallo Schliemann, che ne descrive gli oggetti dissepolti. Fra i disegni e fac-simili di quegli oggetti vedo teste di donne scolpite con alti diademi a forma di foglie, piatti in forma di fiori, pitture murali vaghissime a colori vivaci, fra le quali uno snello domatore che s'appoggia colle mani leggerissimo alle corna d'un toro che fugge. Alcuni frammenti di vasi rappresentano una processione di donne dalle vite di vespa, che paiono figurini dei nostri giornali di mode; e guerrieri che corrono con tanto di scudo. Poi vedo idoletti screziati a più colori e fiale leggerissime.

La più intrepida e calda fautrice di Enrico Schliemann fu, ed è, sua moglie, Sofia Castromenos. Sposatasi a lui giovanissima (ora conta trentasei anni) lo seguì a Troja, lo aiutò negli scavi, e in Germania ed in Inghilterra, tenne delle "conferenze archeologiche„ alle quali diede per compagne delle monografie sulle clamorose scoperte di Micene e di Troja fatte insieme al marito. Anche da ultimo, ella cooperava con lui per altri scavi, quando la morte venne a fermare per sempre la meravigliosa attività del suo compagno.

*

Enrico Schliemann morì il 26 dicembre a Napoli in circostanze penose. Era arrivato in quella città il 22, di ritorno da Halle dove erasi recato direttamente da Atene per farsi visitare da un celebre otoiatra, avendo un ascesso all'orecchio. Soffriva acutissimi dolori. Doveva farsi curare da uno specialista di Napoli; ma la mattina di Natale, un delegato di pubblica sicurezza e una guardia lo trovarono disteso a terra, privo di sensi, alla Pignasecca. Fu portato all'ospedale dei Pellegrini; ma non fu ricevuto, non trattandosi d'un ferito. Venne condotto, allora, al Grand'Hôtel, ove alloggiava, moribondo. Alle tre e mezzo del 26 Schliemann non era più. La sua salma è ora in viaggio per Atene, accompagnata dai parenti. Il governo tedesco, che appoggiò sempre validamente lo Schliemann, concorrerà alle grandi onoranze che nella capitale greca preparano al più noto archeologo dei nostri giorni. Ha lasciato un patrimonio di 13 milioni.

———

[1] Ecco l'elenco delle opere di Enrico Schliemann: Antichità trojane; resoconto sugli scavi a Troja (Lipsia, 1864); La Cina e il Giappone ai nostri giorni (1867); Itaca, il Peloponneso, Troja (1869); Micene, racconto delle ricerche compiute, con una prefazione di Gladstone (Londra, 1878); Ilios, tre volumi (Londra, Lipsia, Nova York (1880-81); Orchomenos (Lipsia e Londra 1881); Viaggio a Troja (id. id); Catalogo dei tesori di Micene nel museo ateniese (Lipsia, 1882); Troja (Lipsia, Londra, Nova York 1884); Tirinto (Lipsia, Parigi, Londra, Nova York, 1886).

DA DUE PARTI DEL MONDO

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

II.

Lunga, diritta, polverosa, fiancheggiata da alberi e frequente di ville, si stendeva dinanzi ai due giovani quella strada, bella ma monotona nella sua eccessiva regolarità, che va da Mestre a Treviso ed è chiamata il *Terraggio.*

Berto, col roncolo che teneva in tasca, aveva tagliato un ramo da una pianta, e, infilatovi, insieme col proprio, il fardelletto di roba della Maria camminava a fianco di lei, portandosi il tenue peso sulla spalla, mentr'ella, con singolare volubilità di parola, gli raccontava la storia de' suoi guai. Era già un pezzo che quei pochi campi non fruttavano nulla.... Un anno la grandine, un altr'anno il secco, e la brina, e la peronospora che intisichiva le viti. — .... E bisognava pagar l'affitto....

— A mio zio? — disse Berto.

— Sì, il padrone era lui.... E avrà avuto ragione a pretendere il suo.... Ma quando non si può.... Forse con la pazienza.... Invece cominciarono a piover le intimazioni.... E uscieri, e carta bollata, e sequestri....

— Aguzzino!

— No, Berto, adesso è morto, e che il Signore abbia pietà dell' anima sua.... Basta!... Ci han portato via le bestie, l' aratro, quel po' di gran turco che ci assicurava la polenta per l'inverno, gli arnesi da lavorare.... tutto....

— E io non dovevo esserci! — esclamò il sergente stringendo i pugni.

— Eravate già militare.... Meglio così.... Che cosa volevate fare, per amor del cielo?... Anche da parte del babbo, poveretto, temevo un precipizio.... Per fortuna a qualcosa hanno servito le preghiere mie e della mamma buon'anima. Aggravarsi la coscienza d' un eccesso, d' un delitto?... Per non aver pace mai più, per andar un giorno, Dio guardi, davanti alle Assise, per esser messi nelle gazzette?... No, no, Berto, piuttosto morir di fame.... Il babbo si lasciò persuadere e cercò lavoro di qua e di là.... ma eran anni cattivi, e molti giorni egli batteva inutilmente a tutte le porte. Noi donne intanto eravamo ricoverate dalla zia Caterina ai *Torni,* che faceva la sarta, e una volta non se la passava male. Adesso però ella soffriva d'occhi e lavorava pochissimo, ond'era già molto che ci desse alloggio. Per vivere eravamo ridotte a impegnare i quattro stracci che c'eran rimasti.... in attesa della stagione dei bachi che, se si campava fino allora, avrebbe permesso anche a noi di raggranellar quattro soldi.... Però il papà l'aveva già la sua idea di emigrar in America. Gli aveva riscaldato la testa un suo compare di Dosson ch'era risoluto egli pure a partire per Buenos Ayres ove aveva un cugino arricchitosi con uno spaccio di commestibili. Contemporaneamente, altre tre famiglie, una di Quinto, una di Marocco e una di Preganziol, erano venute nella identica determinazione, spintevi dalla miseria. Per la mamma e per me fu come un fulmine a ciel sereno.... Lasciar il paese, noi che non ci eravamo mai mosse, star un mese in mare, noi che un giorno a Venezia avevamo fatto ridere un barcaiuolo col nostro sgomento dell'acqua?... E con quali mezzi poi, con quali appoggi, con quali affidamenti per l' avvenire? Se laggiù non si trovava da far nulla? Erano parole gettate al vento. Il papà, sempre tacendo con noi, aveva avuto da Genova tutte le sue informazioni sulle pratiche necessarie, sul prezzo del passaggio, sul giorno in cui bisognava trovarsi a bordo, ecc., ecc. Di là gli venivano mille incoraggiamenti.... L' America doveva essere il paese della cuccagna.... Si dava la terra per niente, il bestiame era a disposizione di chi volesse prenderselo.... E a ogni modo peggio di quello che si stava adesso non si poteva stare in nessuna parte del mondo. Almeno, di là dal mare, non c' era il pericolo d' incontrarci faccia a faccia con quelli che ci avevano rovinati.... Insomma, Berto, siamo partiti.... a metà novembre saranno due anni.... Siamo partiti dopo San Martino, con una di quelle giornataccie che annunziano l' inverno.... Ah non la dimenticherò mai la messa che ho ascoltato quella mattina nella chiesa di Zerman.... Era quasi notte, la chiesa era buia, era fredda, di fuori la pioggia batteva sui vetri, e io inginocchiata accanto alla mamma, sul pavimento umido, sentivo un fiume di lacrime colarmi dagli occhi.... Dopo l' uffizio don Luigi, l'arciprete, ci venne vicino, ci disse delle buone parole, ci confortò a sperar nell'assistenza di Dio ch'è presente dappertutto.... E ci mettemmo in cammino, a piedi, per la stazione di Mogliano.... Il nostro piccolo bagaglio era stato spedito avanti con un carretto; la zia Caterina e altri conoscenti ci si accompagnarono lungo la via.... Mi pareva di sognare.... Guardavo di qua di là, sotto l'ombrello, quei sentieri, quelle siepi, quei campi, quei fossi, quegli alberi, quelle case che credevo di non rivedere mai più!... Avrei voluto baciare quelle foglie che il vento strappava dai rami e ci gettava sul viso.... E pensavo a tante cose.... Anche a voi, Berto, pensavo in quel giorno....

— A me, Maria?

— Sì, a voi che avevate avuto la vostra parte di tribolazioni e ch'eravate in un altro angolo del mondo, così lontano, così lontano....

— Grazie, Maria. Mi avevate dunque già perdonato?

— Oh, non parliamo di ciò.... Eravamo' due ragazzi.... — ella disse arrossendo, e come pentita d'aver tirato in campo quel discorso. Indi, senza lasciar tempo ad altre considerazioni, ripigliò il suo racconto. — A Mogliano, a Mestre ci si unirono gli altri ch'emigravano con noi. Gli uomini si sforzavano d'essere allegri, e alla peggio si facevano venire l'allegria con un sorso d'acquavite, e cantavano, cantavano a squarciagola.... Le donne erano tutte tristi.... Un viaggio di circa ventiquattr'ore, cambiando tre o quattro volte il treno, aspettando trenta, quaranta minuti nelle stazioni, sempre con quell'uggia della piova che veniva giù fitta. La schiera degli emigranti s'era ingrossata a mano a mano, e quando fummo a Genova ci accorgemmo che il nostro solo convoglio ne aveva portato un centinaio. Per qualche ora fummo condotti in giro come un branco di pecore per le strade della città, da questo a quell' ufficio, squadrati come bestie rare dalla gente, che forse voleva commiserarci e ci dirigeva delle parole in un dialetto incomprensibile; poi, al mezzogiorno c' imbarcammo sul *Vittoria,* un vapore immenso ove sulle prime ci pareva di dover perderci.... Ma a poco a poco, con l' arrivo di nuovi passeggeri, il vapore immenso s'empì, e a sera, ritirandoci nei dormitori, gli uomini da una parte, le donne dall'altra, ci accorgemmo che non c' era proprio posto d'avanzo.... E un'afa che toglieva il respiro, un tanfo insopportabile, lasciato forse da quelli ch' erano stati lì dentro prima di noi.... Ah quanti avrebbero voluto tornarsene indietro!... Ma era troppo tardi.... E ancora il tragitto si compì alla meno peggio. Il tempo, appena usciti dal porto, si mise al buono e durò tale senza interruzione; eravamo in molti, ci facevamo coraggio a vicenda.... Ma una volta sbarcati vennero le delusioni maggiori.... Là, sì, eravamo perduti davvero.... La terra che ci si era promessa, se la volevamo, bisognava andarcela a prendere con un nuovo viaggio di una, di due settimane; i compatrioti che speravamo di trovare erano fuori della città, sparpagliati a enormi distanze. Se chiedevamo quante ore ci fossero per arrivare a questo o a quel villaggio, ci si rideva in faccia. O che si credeva d'essere in Italia ove i paesi si toccano? È probabile tuttavia che, come altri nostri compagni, ci saremmo spinti anche noi nell' interno, ma la povera mamma principiò subito a sentirsi male e ci scongiurò di lasciarla morire in pace.... Se volevamo tentar nuove avventure, andassimo noi soli; in quanto a lei non si sarebbe mossa che per rimpatriare. Restammo dunque tutti e tre a Buenos Ayres. Il babbo, dopo molti tentativi inutili, riuscì ad allogarsi come sotto giardiniere presso un signore napoletano stabilito in America fin da ragazzo; io entrai in una lavanderia a macchina. Erano guadagni magri; pur non ci saremmo lagnati se non avessimo visto la mamma deperir rapidamente e il nostro salario della settimana sfumar via quasi tutto in medico e in medicine. Ci fosse stata almeno la speranza di salvarla! Ma era inutile; la malata stessa lo capiva. — Guarirei, — ella diceva, — se potessi veder il campanile della nostra parrocchia. — Dopo cinque mesi di patimenti ella mi morì fra le braccia.... Il papà divenne cupo, taciturno; poi, per distrarsi, si diede ai liquori, alla cattiva compagnia.... Passava fuori di casa delle notti intere.... Qualcheduno mi diceva che avesse conosciuto una poco di buono, una Genovese, e che volesse sposarla.... Era vero? Non l'ho saputo mai.... Se cercavo di scavar terreno egli mi rispondeva seccamente che non aveva conti da rendermi.... Una mattina, all' alba, lo portarono su per le scale in quattro, pesto, contuso, sanguinolento; diceva d' esser caduto; invece era stato ferito in una rissa. Non pareva una cosa grave e in capo a dieci giorni potè riprendere il suo posto che gli avevano serbato a condizione che mettesse giudizio. E in fatti egli era un altr'uomo.... anche con me.... Del matrimonio con la Genovese non sentivo più parlare.... Ma non ricuperava le forze, si lagnava d' un dolore assiduo al fianco, dimagriva a vista d'occhio, camminava piegato in due, lui, già così forte, così vigoroso.... ve lo ricordate, Berto?

— Altro che ricordarmene! Un colosso!

— Alla lunga dovette buttarsi a letto di nuovo. Anch' egli, come la mamma, ripeteva che se avesse potuto tornare in Italia sarebbe guarito.... Oh sì, tornare in Italia.... Non aveva nemmeno la forza di sollevare la testa dal capezzale! E così, Berto, poco più d'un anno dopo aver posto il piede in quell'America sciagurata io rimanevo sola nel mondo....

Nel pronunziar queste parole la Maria si passò il dorso della mano sugli occhi.

— Povera Maria! — sospirò il militare vivamente commosso. — E nessuno...?

Ella lo interruppe. — Delle anime pietose ce ne sono da per tutto, e anche lì, in quei momenti terribili, qualche buona creatura mi consolò, mi assistè.... Ma avevo troppo sofferto per non voler rimpatriare a qualunque costo.... Se non ci fosse stato il mare di mezzo, credo che mi sarei messa in cammino da me, subito, come una pazza, per cader sfinita, s' intende, dopo poche ore..... Quando si è in America questi grilli non vengono, e se vengono non durano.... Bisogna procurarsi i danari per il passaggio, bisogna.... almeno una donna giovine... trovare una compagnia.... Informai frattanto della mia disgrazia la zia Caterina, ed ella, tutta cuore, mi rispose sollecitandomi a imbarcarmi alla prima occasione e offrendomi di tenermi in casa sua come una figliuola. Adesso che i suoi occhi indeboliti le servivano così poco, l'avrei aiutata io a lavorare e a rifarsi la sua clientela.... Le scrivessi quando partivo da Buenos Ayres, le tornassi a scriver da Genova avvertendola del giorno e dell'ora in cui sarei arrivata a Mestre, ed ella mi sarebbe venuta incontro colà. Povera zia!... Inchiudeva nella lettera un piccolo vaglia .. chi sa quante privazioni avrà dovuto imporsi per mandarmelo!... Io ho il rimorso di averle risposto con un mese e più di ritardo, alla fine di giugno, proprio alla vigilia dell'imbarco;... le riscrissi ier l'altro da Genova, dopo consultato l'orario, e sarà vero, Berto, che la lettera si sarà smarrita, ma, che cosa volete? io ho un gran triste presentimento....

Non potè dir altro e scoppiò in singhiozzi.

Berto tentava di calmarla con modi affettuosi. — No, Maria, perchè pensare al peggio?... Vedrete che non ci saranno disgrazie.... Siete stanca?... Avete bisogno di prender qualche cosa?...

Ella accennava di no col capo.

— Via, siate ragionevole.... Quante ore sono che non mangiate?... Laggiù, se non isbaglio, a destra della strada, dove sono quei salici, ci dev'essere un'osteria.... almeno c'era una volta....

— Vi ringrazio, Berto, ma vi giuro che non ho fame.... che non m'occorre nulla.

— Questo però non lo rifiuterete, — insistè il sott' ufficiale stappando una fiaschetta impagliata che portava ad armacollo. — Ci dev'essere ancora un po' di rum annacquato.... oh molto annacquato.... Bevetene un sorso.... Ve ne prego....

Tanto per non parere, la ragazza prese la fiaschetta che Berto Fantin le porgeva e l'accostò alle labbra. — Ah, come brucia! — ella disse restituendogliela. Egli sorrise e bevette un sorso più grande.

— Non abbiate paura, non vi fa male.... Quando si ha camminato, quando si è sudati e si ha la gola arsa dalla polvere una goccia di rum è meglio del vino.... e dell'acqua.

S' erano fermati un momento; ella con la schiena appoggiata ad un paracarro, con la testa china, con le braccia ciondoloni; egli ritto vicino a lei. Il sole declinava sull' orizzonte, il canto stridulo delle cicale andava a grado a grado quetandosi, metà della strada era in om-

bra, si levava un'arietta refrigerante che faceva stormir le foglie dei platani e dondolar le pannocchie sul gambo.

— Il formentone par bello quest'anno, — notò la Maria.

— Se non ci fosse neanche quello, poveri contadini! — soggiunse Berto, mentre guardava con infinita pietà quel viso emaciato, quella persona esile che aveva tanto patito, ch'era forse destinata a patir tanto ancora. E pensava a sei anni addietro quando la Maria dava scacco matto a quasi tutte le sue coetanee.... Che non potesse proprio rifiorire mai più?... Ella serbava pur qualche cosa del passato; i suoi occhi buoni, i suoi bei dentini bianchi, regolari come due fili di perle, i suoi folti capelli castani.... Come ci stavano bene i papaveri su quei capelli!

Sull'argine ferroviario che, alla distanza di un centinaio di metri, corre parallelamente alla strada postale, passò un treno diretto a Treviso.

Un passo scabroso, quadro di *S. Forti.*

(Incisione di E. Mancastroppa, da fotografia Morcioni di Roma).

— La Maria si scosse. — E il treno che vi ho fatto perdere....

— Un'ora più, un'ora meno! — replicò il militare. — Non ho nessuno che m'aspetti.... fuori che l'avvocato.... a Treviso.... L'avvocato!... Figuratevi che gusto!...

Rinfrancati dal breve riposo, s'avviarono di nuovo. — Voi, Berto, non avete niente da raccontarmi de' fatti vostri?

Ma il racconto di Berto era presto finito. Era stato in Africa tre anni ad abbrustolirsi, ecco tutto. Aveva fatto marcie e contromarcie in quantità, aveva assistito alla cerimonia d'inaugurazione del ricordo in onore dei nostri massacrati a Dogali, aveva un giorno tirato quattro fucilate contro una banda di ladroni abissini, e poi.... e poi nient'altro. Il più del tempo l'aveva passato in quel forno di Massaua a sbadigliar sotto la tenda. — Del resto, — egli concluse sorridendo e accennando a' suoi galloni, — come vedete, ho fatto carriera.... sono sergente.... E perchè non soffrivo del caldo, e laggiù il mio capitano mi voleva bene, non feci nessun passo per esser rimandato in Italia prima, che forse sarebbe stato possibile.... Fra un paio di mesi però sarei venuto in licenza a ogni modo, e di poco ho anticipato per la morte dello zio.

Ella lo ascoltava con un'attenzione più apparente che reale. Di mano in mano che s'avvicinava alla meta la sua ambascia cresceva e le riusciva più difficile di pensare ad altro che a una cosa sola. Se la zia Caterina non ci fosse? Avrebbe voluto essere ormai arrivata e nello stesso tempo tremava d' arrivare, avrebbe voluto sapere la verità e nello stesso tempo tremava d'incontrar chi potesse dirgliela. La sola idea d'imbattersi in qualche conoscente la sgomentava. Aveva arrossito fino alla radice dei capelli perchè due s'erano voltati a guardarla con quell'aria che significa: — To', quella fisonomia non m'è nuova. — E s'era rannicchiata dietro un albero per non esser vista da un giovinotto che veniva sul suo velocipede e nel quale ella aveva ravvisato uno dei Sangalli, villeggianti a Marocco. Ma quello guizzò via come una saetta, e non badò nè a lei nè al suo compagno.

In prossimità di Mogliano, per evitar di traversare il paese, la Maria additò ella stessa una scorciatoia fra i campi. Indi, con voce velata dall'emozione, soggiunse: — Sentite, Berto. Vi siete sacrificato per me, siete venuto fin qui, e ve ne ringrazio dal fondo dell'anima.... Non dimenticherò mai mai il servigio che mi avete reso.... Adesso posso far sola il tratto di strada che rimane... quindici, venti minuti.... — Berto si conturbò. — Mi mandereste via così!... Vorreste che vi piantassi senza saper neppure se avete trovato un asilo?... O Maria, questo non è trattarmi da amico.... Lo so.... ho avuto dei torti con voi....

— No, no, — interruppe supplichevolmente la ragazza imporporandosi in viso di nuovo; — ve lo giuro, non ho rancori.... Non ho che della riconoscenza.... tanta riconoscenza.... Dio mio, e potreste attribuirmi l' intenzione di offendervi?... Se ci tenete proprio ad accompagnarmi fino dalla zia Caterina, fate come vi piace.... Dicevo per voi... per lasciarvi in libertà....

In fondo non era vero che dicesse per lui. Temeva le chiacchiere della gente se la vedevano arrivare con Berto Fantin.... dopo quello che c'era stato fra loro.... dopo le scenate dell'*Orbo* al nipote perchè non s'immischiasse con una spiantata.... Se le immaginava le tre o quattro linguaccie del paese: „ Ecco che appena tornata dall'America cerca di ripigliarlo nelle sue reti.... ora ch'è ricco e non ha più lo spauracchio dello zio.... „ Ebbene, pazienza, si sfogassero pure. Non poteva fare un affronto a Berto per chiuder la bocca ai pettegoli.

(La fine al prossimo numero). E. Castelnuovo.

La cattedrale di Palermo. — Facciata a mezzogiorno.

La cattedrale di Palermo. — Facciata ad ovest.

La cattedrale di Palermo. — Angolo destro.

(Fototipografie dalle fotografie di G. Incorpora).

LE NOSTRE INCISIONI.

L'ALBERO DI NATALE
PER I BAMBINI POVERI A ROMA.

Parrà un po' tardi per parlarne, ma non si poteva prima darne il disegno. L'idea di questa festa di beneficenza trasportata a Roma si deve all'animo gentile di *Febea* moglie del *Saraceno* (al secolo, la gentile e brava signora Olga Ossani-Lodi), che ne prese l'iniziativa nelle colonne del *Don Chisciotte*. Pareva sulle prime che dovesse essere cosa da poco, e finì invece, come tutte le idee buone ed indovinate, una cosa colossale. Denaro ed oggetti d'uso, e giocattoli furono inviati con un crescendo meraviglioso. In otto giorni fu radunata tanta roba da rendere contenti più di novemila bambini — ma troppa ce ne sarebbe voluta se si fosse voluto contentare tutti gl'accorsi.

Dai quartieri poveri scendevano a frotte, a compagnie, mamme, zie e nonne, contornate da bambini laceri, e seminudi. Spettacolo desolante ed artistico nello stesso tempo. Lo scalone del *Palazzo dell'Esposizione*, nella *Serra* del quale era innalzato il colossale albero, presentava un aspetto strano e commovente pieno d'episodi graziosi. Mamme e bambini contenti per i regali ricevuti, altri piagnucolosi perchè avrebbero alle scarpette nuove preferito il cavalluccio del vicino; — consumazione istantanea di aranci e di maritozzi; messa in opera dei corpettini e dei vestiari ricevuti. Infine un baccano d'inferno entro e fuori l'artistico Palazzo.

Quanta consolazione, e quanta fatica anche per *Febea*, e per tutte le signore e signorine che la coadiuvarono nel difficile cómpito! Ma le benedizioni di tante mamme ed i sorrisi di tanti bambini devono pur essere stati una ricompensa gradita. Fu un'ora di gioia che la promotrice volle far godere ai bambini diseredati e vi riuscì.

*

LA CATTEDRALE DI PALERMO.

Quelli che hanno l'aria d'intendersene, e quasi tutti gli scrittori di storia d'arte, la dicono di stile Normanno. È impossibile qualificare più a ritroso dei fatti e degli stili un edificio.

Tre fratelli d'Hauteville, figli di un feudatario normanno, venuti nell'Italia meridionale nel 1047, come pellegrini, ma in una grossa compagnia di amici della loro età, giovani, addestrati alle armi, arditi, determinati a crearsi uno stato in quell'epoca di disordine politico e sociale, parteggiando da avventurieri contro gli oppressori del paese, i Bizantini, vi presero autorità, e col valore, colle alleanze, la furberia, riuscirono a diventare principi come tanti altri soldati di ventura, anche dopo in altre parti d'Italia. Dominarono nei primi 40 anni nelle Puglie e in Calabria, poi pensarono a cacciare di Sicilia i Saraceni. I tre primi erano già morti e sostituiti da due altri fratelli più giovani. Nel 1111 Ruggero, nato in Italia da madre italiana, cacciò i Saraceni dall'Isola, come il suo consanguineo Guglielmo, nato pure in Italia da madre italiana, avea compita l'espulsione dei Bizantini dalla terraferma. Così fu fondato nel 1130 il Regno delle due Sicilie durato sino al 1860. Fu una conquista non dei Normanni, perchè mai *esercito normanno nè grosso nè piccolo* vi avea preso parte, ma personale degli Hauteville di Normandia.

La forma monarchica del nuovo Stato fu dagli Hauteville, nati in Italia da madri italiane, calcata sulla forma del dominio saraceno, distrutto, chè allora i saraceni erano la nazione più civile, ed ebbe esercito, naviglio, amministrazione centrale, amministratori secondari, ogni istituzione in una parola, composta di Siciliani di tutti i ceti e religioni e stirpi, fusi con alta sapienza politica in un sol popolo con un solo ideale di sudditanza.

L'architettura cristiana succeduta allora alla saracena, fu una derivazione della saracena, ma da essa distinta per caratteri speciali *esclusivamente* siciliani.

Con tutto questo è invalso anche in Sicilia l'uso di chiamare *normanna* questa architettura. C'è un mezzo semplicissimo per vedere quanto sia assurdo questo aggettivo che priva l'arte italiana d'una sua gloria: paragonare l'architettura normanna anteriore e contemporanea agli Hauteville d'Italia e le chiese cristiane di Sicilia dello stesso tempo. Le chiese normanne sono di stile lombardo, ad arco tondo, coi poderosi pilastri a fasci e le vôlte su crociere di costoloni; le chiese siciliane sono ad arco acuto su svelte colonne isolate e con soffitti a capriate di legno. Non è possibile confondere in una due forme architettoniche più agli antipodi.

La cattedrale di Palermo che nulla deve ai Normanni per lo stile, è un insigne monumento dell'architettura arabo-sicula, cui appartengono la maggior parte dei monumenti di quel tempo in Sicilia e fu costrutta sul finire del XII secolo sotto Guglielmo II. Ne diamo due vedute: quella del fianco sinistro e quella della facciata.

*

IL PASSO SCABROSO.
Quadro di C. Tomba.

Il Tomba ha figurato nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in occasione dell'Esposizione di Roma del 1883, colla riproduzione di una sua superba figura grande al vero a pastello, per la quale era stato notato tra i buoni espositori a quella gran Mostra nazionale memorabile tra le più ricche di belle opere. È dunque una vecchia conoscenza che torniamo ad incontrare.

Dopo d'allora la sua fattura artistica si è fatta più serrata e il lavoro del pennello più stringente. *Il passo scabroso* appartiene a quel genere di pittura da gabinetto assai ricercato, massime a Roma per la graziosità delle trovate, pei soggetti e pel garbo dell'esecuzione. Il tema, si capisce, è scabrosetto anche a spiegarsi. Il cavaliere legge alla damina un racconto un po' scollato...., la dama si nasconde gli occhi ma tiene aperte le orecchie, ascolta e ride. Benchè diversa certo pel tipo letterario, anche questa lettura finirà come il romanzo di Galeotto nel quale Francesca da Rimini e Paolo, dopo un certo punto che li colpì, quel giorno più non lessero avanti.

NUOVI LIBRI.

G. C. MOLINERI, *Storia d'Italia del 1814 ai nostri giorni*, continuazione al Sommario di Cesare Balbo (Torino, Unione tip.-ed.).

Il titolo dice tutto. Il Balbo lasciò il suo celebrato e sempre popolare sommario storico all'anno 1814. Si trattava di continuarlo; e continuarlo ancora in quella forma stringata e succosa che si ammira nello scrittore piemontese imitatore di Tacito. Il prof. Molineri si accinse alla difficile impresa, e ci pare l'abbia compita in modo assai lodevole. Egli non è tacitiano come il Balbo; ed è meglio, perchè può estendersi a narrare gli avvenimenti del nostro secolo. Nello spazio che bastò al Balbo per raccontare 18 secoli di storia, il suo continuatore racconta la storia di 75 anni.... ma che anni! Il racconto procede con ordine, con chiarezza, e con benevolenza. È un libro che ha tutto il diritto e tutta la probabilità di divenir popolare.

*

SCHYNSE p. A., *Con Stanley ed Emin Pascià, attraverso l'Africa orientale*, giornale di Viaggio. Versione di G. Oberosler (Milano, A. Vallardi).

Questo opuscolo è stato scritto, viaggio facendo, da un missionario della Società Algerina, che alla fine d'agosto per la seconda volta in Africa si avventurava da Zanzibar verso l'Unianiembe per Tabora, e di qui al Victoria Nianza. La prima volta il reverendo Schynse, pure come missionario, era penetrato nel Congo al Cassai ed ivi aveva fondata la Stazione di Bungana: viaggio e soggiorno che furono da lui descritti nell'altra opera: "Due anni al Congo." Il nuovo viaggio, ch' egli racconta ora, è questo: quando lo Stanley ed Emin Pascià giungevano privi quasi di vesti, scarpe e d'altro necessario a Maccoco, lo Schynse col suo compagno, padre Girault, partendosi dalla Stazione di Bucumbi, a Sud del lago, si recò a portare quanto abbisognava alla grande Spedizione, e poi seguendola quale direttore dell'ambulanza, giunse con essa a Bagamojo. Abbiamo qui la narrazione del doppio viaggio dell'Autore da Zanzibar all'interno, e dal Lago Victoria ancora alla costa dell'Oceano Indiano. La prima parte contiene qualche cosa di nuovo sulla natura dei luoghi e degli indigeni. La seconda offre nuova luce e nuovi aspetti all'ultimo tratto della grande e più recente traversata dello Stanley per l'Africa centrale.

*

Vita del Cellini.

Un grosso volume di XXVII-672 pagine, uscito testè dall'officina del Barbèra, con la schietta eleganza di tipi solita del primario editore fiorentino, contiene la *Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo, nuovamente riscontrata sul Codice Laurenziano con note e illustrazioni di Gaetano Guasti*. Il bel volume si apre con una fine incisione della testa caratteristica di Benvenuto: segue una interessante *Prefazione* ricca di notizie, e, dopo il testo, una raccolta di 94 *Documenti*, nuovi e importanti, a cominciare dall'albero genealogico della famiglia Cellini. Chiude il volume un Indice utilissimo delle persone e cose più notabili menzionate nel testo. Così, per cura dell'egregio G. Guasti e opera del solerte editore dei nostri classici, anche questo libro singolare ed efficacissimo della nostra letteratura del 500, può dirsi composto nella sua edizione critica definitiva.

*

Ricordi d'un viaggio, di F. VARVARO POJERO (Firenze, tip. Barbèra).

Il nome dell'egregio viaggiatore palermitano è ben noto. Ai suoi brillanti volumi *Una corsa nel Nuovo Mondo, A traverso la Spagna, Quindici giorni in Portogallo* si aggiunge, ora, questo che ha pure l'esposizione nitida e scorrevole, e nozioni storiche e notizie utili a sapersi, o, almeno, a ricordarsi. Ci parla di Varsavia, Pietroburgo, Mosca, Costantinopoli, Atene; città che hanno, tutte, una fisonomia pittorica. Qui non si tratta d'un viaggiatore che calca le orme degli altri; vede co' propri occhi, osserva con curiosità, spinge talora lo sguardo fin nei penetrali più gelosi, come quando descrive le *toilettes* delle turche. Il libro è stampato con somma accuratezza; e, anche per questo, piace.

*

Manuale storico della letteratura inglese, di A. R. LEVI (Milano, Brigola).

Questo manuale parla della letteratura inglese dalle origini al tempo presente; dai druidi e i bardi sino ai grandi viventi, Gladstone, Stanley, Spencer, Tennyson. Siccome è un manuale per le scuole, così l'egregio professore ha dovuto condensar molto in poche pagine. È una rapida corsa; ma i caratteri della letteratura nelle varie epoche sono delineati con chiarezza. Col tempo, l'autore potrà ampliare l'opera sua, alla quale auguriamo la fortuna toccata alla Letteratura inglese del Taine, ch'è ancora il manuale più accreditato.

NECROLOGIO.

— Il 21 dicembre m. a Copenaga il maestro *Gade* (Niels Gugl.), detto il *Mendelssohn del Nord*. Tre anni fa il mondo musicale avea festeggiato il suo 70º natalizio. Era celebrato per le sinfonie, gli oratorii, i pezzi corali (Ossian, Michelangelo, Amleto, Fantasie di primavera, ecc.). Nato il 22 febbraio 1817 da un fabbricatore d'istrumenti musicali, suonava il violino, studiò in Germania sotto Mendelssohn, e dal 1861 era maestro di cappella alla Corte di Danimarca.

— Il 31 m. a Nizza *Bartolomeo Bossi*, nato a Porto Maurizio nel 1817. Marinaio espertissimo, creò la squadra della Repubblica Argentina che poi comandò come ammiraglio. Esplorò il centro del Brasile, il deserto di Atacama, l'Araucania, ecc., ecc., intitolando dai nomi di Vittorio Emanuele, Umberto I, Regina Margherita, Mancini, Cairoli, ecc., luoghi da lui scoperti. Raccolse le memorie dei suoi viaggi, in molte opere, che furono tradotte in parecchie lingue. Come astronomo predisse diversi mesi prima che accadessero i famosi terremoti della Spagna, del Chilì, dell'Equatore. Lascia una cospicua fortuna, frutto di un lungo lavoro e di un ingegno raro. Nei suoi viaggi raccolse esemplari di animali, vegetali e minerali assai pregevoli, alcuni dei quali non hanno riscontro in nessun Museo del mondo. Nei 52 anni che visse in America fu sempre il difensore dei diritti, degli interessi dei nostri connazionali. Quando in Italia scoppiava una pubblica calamità, il Bossi era il primo che rispondeva all'appello della carità, e mandava migliaia di scudi di soccorso.

— Il 31 dicembre, m. a Tolone, l'ammiraglio francese *Aube*, di 64 anni, che fu ministro della marina per 16 mesi fra il 1886 e 87, e voleva convertire tutta la flotta in torpediniere. Uscito lui dal ministero, si cambiò subito sistema, tornando alle grandi corazzate.

— *Galeazzo Maldini*, contr'ammiraglio, scrittore di cose marittime, fino a ieri deputato di Venezia, m. a Roma il 1º gennaio in una modesta camera mobiliata, assistito durante la malattia di petto che lo ha tratto al sepolcro, soltanto da un usciere della Camera, senza conforto di parenti ed amici. L'on. Maldini fu, finchè rimase deputato, una delle figure, esternamente, più singolari della Camera italiana. Magro, piccolo, debole, pareva che tutta la sua persona si riassumesse in due enormi *scopettoni* grigi, da *vecchio lupo di mare*. Era nato a Venezia da famiglia dalmata nel 1825. Entrato giovanissimo nel Collegio di marina a Sant'Anna di Venezia, fu uno degli allievi più studiosi ed intelligenti; contrasse coi colleghi amicizie indistruttibili, fra le quali quella dell'ammiraglio Teghetoff, il vincitore di Lissa, che nutriva per lui una stima fraterna. Allo scoppiare della rivoluzione del 1848, fu di quelli che disertarono le bandiere austriache per accorrere a Venezia distinguendosi nella memorabile difesa del 1848 e 1849. Esule, dopo la capitolazione di Venezia, si rifugiò in Piemonte, dove fu incorporato nella marina Sarda. Quando l'on. Depretis assunse disgraziatamente nel 1866 il Ministero della marina, volle a suo segretario generale il Maldini. Liberata, dopo la guerra del 1866, la Venezia, fu dai suoi concittadini scelto a rappresentarne il 1º Collegio al Parlamento, dove sedette sempre a destra: questa nomina gli venne mantenuta fino alle ultime elezioni dello scorso novembre. Fu spesso relatore del bilancio della marina, e nell'*Antologia*, e nel *Corriere di Napoli* pubblicò lavori assai notevoli.

— Il 1º gennaio m. a Parigi, di 78 anni, *Alfonso Peyrat*, celebre pubblicista, vice-presidente al Senato. Nato a Tolosa, venne a Parigi senza un soldo e senza una raccomandazione; e portò ad Armando Marrast un articolo repubblicano contro la dinastia di luglio. Fu pubblicato subito nella *Tribune*, che fu perciò sequestrata e poi condannata a 10 000 fr. di multa e 3 mesi di prigione. Un simile esordio diede un'immediata notorietà al giovane scrittore che divenne redattore della *Tribune*, finchè questa nel 1834 morì sotto il peso di 17 condanne, poi del *National*, poi della *Presse* chiamatovi da Girardin. Quando la *Presse* fu sospesa per due mesi, egli fondò l'*Avenir National*, dove fece una guerra sempre più accanita all'Impero: è lui che inventò la famosa sottoscrizione Baudin. Quando venne la Repubblica del suo cuore, il Peyrat divenne deputato, senatore, ma non essendo oratore finì di brillare. La sua casa fu prima del 1859 convegno gradito agli emigrati italiani: e così sua figlia divenne la marchesa Arconati-Visconti, che ereditò un grande patrimonio oltre alla villa di Balbianello sul lago di Como.

— A Napoli il 5 m. *Francesco Mastriani*, fecondo autore di romanzi popolari a forti tinte, assai letti e diffusi nell'Italia meridionale: anche da noi si conoscono di nome *la Cieca di Sorrento*, il *Mio cadavere*, i *Vermi*. Era un naturalista, senza saperlo, e scriveva in dialetto più che in italiano. I suoi romanzi fecero la fortuna del *Roma*, giornale diretto dal deputato Lazzaro, che ne aveva sempre uno in appendice. Ma l'autore era diventato cieco, e caduto in miseria, viveva si può dire di carità. Aveva 72 anni.

Col più vivo dolore apprendiamo che nella notte di mercoledì morì il nostro caro amico e antico collaboratore *marchese Luigi Capranica*. Ne parleremo nel prossimo numero.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO: in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. — Unico agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. — Per la Germania, Austria e Svizzera, prezzo 75 Pfenig la linea di 7 punti.

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

☞ *GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI* ☜

LA

Ilustración Española

Y AMERICANA

Rivista di Belle Arti, Letteratura e Attualità

Si pubblica l'8, il 15, 22 e 30 di ogni mese: ogni numero si compone di sedici pagine, fra cui varie con scelte incisioni dovute alla matita e al bulino dei primi artisti. Conseguente al suo titolo, che è in pari tempo il suo programma

La Ilustración

riproduce col mezzo delle sue incisioni i successi importanti di tutto il mondo che attirano l'attrazione generale: quadri e sculture notevoli di tutte le scuole: monumenti architettonici antichi e moderni: ritratti di persone di riconosciuta notorietà, ecc. La sezione letteraria, affidata ai più distinti scrittori, contribuisce efficacemente a fare di questa pubblicazione una vera enciclopedia dell'epoca nostra. Questa pubblicazione costituisce quindi il miglior dono che possa farsi ai giovani studiosi, come pure a tutti coloro che si dedicano allo studio della bella lingua di Cervantes. Quando l'abbondanza o l'interesse degli argomenti artistici e di attualità lo esige, si distribuiscono **supplementi** gratis per gli abbonati, cui si fa pure omaggio di bellissime tavole splendidamente eseguite in cromotipografia.

Prezzi d'abbonamento per l'Italia:

UN ANNO, **50** FRANCHI - SEMESTRE, **26** - TRIMESTRE, **14.**

L'Amministrazione (*Alcalá, 23, Madrid*) spedisce gratis un numero di saggio a chi desidera conoscere questa pubblicazione.

Agenzie d'abbonamento in Italia:

Fratelli Bocca; Augusto Cilla, *Roma.* — Fratelli Bocca; Ditta Rossi, *Torino.* — Fratelli Dumulard, *Milano.* — Fratelli Bocca, *Firenze.* Fratelli Casareto di Francesco, *Genova.*

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da *Ch. FAY, Profumiere*

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA

Esclusiva specialità in cinti per tumori erniosi. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clisopompe, irrigatori per clisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.

INSTITUTO ROTA, TORINO.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

Mon DE VERTUS SŒURS

CORSETS BREVETÉS

12, Rue Auber, Paris

I busti della casa, sempre creati conformemente alle più recenti mode si segnalano degli altri dalla loro flessibilità e strema leggerezza.

Queste qualità risultano dall'impiegare **vere balene** preparate specialmente nei laboratori della casa e questo le vale la sua gran riputazione.

Per ricevere un *Corset* perfettamente aggiustado, basta di mandare per corrispondenza, le misure prese sulla persona interamente vestita.

NOVITÀ ed ELEGANZA

Modelli per Vesti e Sottane

portatili ed aggiustabili per qualunque misura, indispensabili per famiglie, sarte, modiste, ecc. Contro richiesta si spediscono **GRATIS** disegni e prezzi correnti

SI CERCA

in ogni **CITTÀ** un agente per la vendita di questi modelli. - Dirigersi all'agenzia generale per l'Italia del *Hall-Basar.*

Milano. - FORM Co, - Milano,
Corso Porta Nuova, n. 9.

Chiuso - Aperto   Chiuso - Aperto

VERI FRANCOBOLLI

60 Spagna.	Marchi	1	25
40 Svezia.	"	1	70
30 Indie Occidentali spagnuole.	"	2	25
25 Portogallo.	"	1	25
19 Helgoland.	"	1	50
15 Islanda	"	2	75
4 Moldavia.	"	1	—

Tutti differenti.
Porto extra. Prezzo corrente di 565 serie gratis.

W. Künast. (Berlin, W. 64)
Unter den Linden, 15.

Cavalleria Rusticana.

— LIRE 3,50.

Questa novella di **Giovanni Verga**, a cui devono la loro fortuna la commedia dello stesso autore e l'opera del **Maestro Mascagni**, si trova nel volume *Vita dei Campi* di **Giovanni Verga.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA

LA VERA

EAU DE BOTOT

è il solo Dentifricio

Approvato dall' **ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.**

PASTA di BOTOT, POLVERE di BOTOT
LE SUBLIME, acqua per i Capelli,
ACETO di TOELETTA superiore

IN VENDITA: **17, Rue de la Paix, PARIGI**

ed in tutte le buone case. — M. Botot

Agente in MILANO: G. HERMANN, 23, Via Monte Napoleone

F.LLI TREVES

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.

NUOVO ALFABETO ITALIANO

Illustrato con disegni a colori.

Ogni pagina colle figure colorate ha il suo testo di riscontro che segue in ordine grafico i soggetti rappresentati. — Il testo è compilato sulla scorta degli ultimissimi dettati didattici. Sono 24 pagine colorate e 24 di testo con splendida copertina in colori e oro. — LIRE SEI.

LUCE!

Le lampade Runge, che producono il gaz da sè, danno una fiamma di gaz molto luminosa. Ogni lampada genera da sè stessa il gaz necessario, si può trasportare e può in ogni tempo venir appesa in un posto diverso. *Non occorre nè cilindro, nè lucignolo;* non occorrono nè tubi nè apparati come per il gaz estratto dai fossili. Una sola di queste fiamme sostituisce quattro grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore* per l'uso domestico, per fabbriche, officine, birrarie, ristoranti, macelli, locali pubblici, ferrovie, ecc. — Lampadari da L. 6 25, Lampada bronzata, di campione, L. 9, compreso l'imballaggio e franco di porto, verso rivalsa o rimessa anticipata. Si spedisce gratis e franco il prezzo corrente illustrato

LUIGI RUNGE, Berlino N. O. Landsbergerstr, 9.

Rappresentante GIACOMO CERESOLE, Corso Re Umberto, 38, Torino.

SILLABARIO ILLUSTRATO

PER

I BAMBINI

Venti tavole a colori e venti pagine di testo

Lire Tre.

PRIME LETTURE

PER

I BAMBINI

Venti tavole a colori e venti pagine di testo

Lire Tre.

Sonnambula Anna

Chi desidera consulti, scriva le domande se per malattie o curiosità e mandi Lire 3.20 in lettera raccomandata al professore D'AMICO, in Bologna, Via San Felice, 14.

ALFABETO E SILLABARIO CON ANIMALI

Edizione economica a gran buon mercato. — *20 pagine colorate.* — **Centesimi Cinquanta**

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. — Milano.

IL DIAVOLO di ARTURO GRAF. Un vol. di 470 pag. L. 5 — Dirig. comm. e vaglia ai F.lli Treves, Edit. Milano.

I ricevimenti del capo d'anno furono ~~la sola e monotona nota politica~~ dei giorni scorsi. Tutti i Sovrani e i Presidenti di Repubblica sciolsero un inno concorde alla pace. Alla nostra Corte il ricevimento fu così solenne che durò oltre a quattro ore. Manco male che il capo d'anno viene soltanto una volta all'anno! Il governatore di Adua, Mesciascià Workie ha mandato anch'egli i suoi augurii ai Sovrani assicurandoli che i desiderii di Menelik mirano solo a mantenere e accrescere l'amicizia e i legami fra l'Italia e l'Etiopia.

È continuata e pare anche finita, nella settimana, la polemica sulla famosa tassa d'ingresso ai Musei Vaticani. Il Papa ha già cominciato ad esigere la sua tassa e il Governo italiano che avrebbe fatto meglio a non sollevar la questione, ha finito col dover far la figura dei principi spodestati, che si sfogavano in proteste intese a mantenere intatti i loro diritti.

Una viva agitazione, nei paesi che sospettano di poter rimanerne vittime, si è manifestata pel proposito del Governo di ridurre le prefetture, sottoprefetture e intendenze di finanza, abolendo molte *sinecure*. È certo che, col regime parlamentare se un simile taglio non si fa al principio della nuova legislatura, più tardi è impossibile eseguirlo perchè i deputati avrebbero allora troppo timore dello sdegno dei loro elettori sempre pronti a voler abolite le spese... che non vanno a loro beneficio.

Le provincie diverrebbero 50 in luogo di 69 e nelle 19 provincie soppresse, sarebbero abolite anche le Intendenze di finanza, le direzioni postali e telegrafiche, ecc., ecc. Anche la legge elettorale dovrebbe essere modificata di conseguenza. Il risparmio sarebbe di 3 o 4 milioni annui.

Genova e il suo porto sono stati in questi giorni visitati dalle disgrazie. ~~Un incendio sulle calate del porto ha~~ distrutto tanto cotone per circa mezzo milione di lire e pare che il fuoco sia stato appiccato dolosamente. E all'ariete torpediniere *Vesuvio* essendosi rotta una valvola della caldaia, il vapore invase il riparto delle macchine ed asfissiò e ferì varie persone. I morti sono, pur troppo, finora quattro e altri quattro marinai sono ancora in pericolo di vita. Alle povere vittime si fecero dei funerali imponenti, ma se le valvole, come dovevano, fossero state in ordine, si sarebbe risparmiata la vita a quattro giovani robusti, ciò che sarebbe stato assai meglio delle solenni onoranze funebri.

Vicino al nostro confine, da Capolago, paesello da cui nei tempi addietro ci venivano le pubblicazioni intese a rinfocolare l'amore alla patria italiana; ora ci giungono voci d'odio, propositi di vendette sociali. — Un Congresso si è colà tenuto nei giorni 4, 5 e 6 gennaio; presiedeva Amilcare Cipriani, gli anarchici e socialisti congregati non raggiungevano il centinaio, ma essi votarono l'astensione dalle lotte elettorali, invitando i deputati socialisti, quando saranno finite le legislature a tornare: "nella lotta per la rivoluzione, in mezzo ai rivoluzionarii."

Altre delle consuete decisioni minacciose per la pubblica pace furono votate, fra cui l'abolizione della proprietà individuale e degli ordinamenti politici. Quanto all'abolizione della proprietà individuale, si narra d'un socialista che uscendo dal Congresso in cui era stata votata, ed essendosi accorto in istrada che un ladruncolo gli aveva rubato l'orologio, prese pel collo il ladro consegnandolo ai gendarmi svizzeri, i rappresentanti cioè d'un altro istituto di cui si era votata l'abolizione: gli ordinamenti politici.

*

— Le elezioni senatoriali in Francia furono una vittoria completa dei repubblicani. I conservatori uscenti, come dicemmo la settimana scorsa, erano 16. Non ritornano al Senato che in sei. Ferry fu eletto nello stesso dipartimento dei Vosgi che gli aveva rifiutato la maggioranza dei suffragi come deputato, Freycinet presidente del Consiglio venne rieletto con una splendida votazione, furono rieletti l'ex ambasciatore Teisserenc De Bort, Casimiro Perier, Arago, ambasciatore a Berna. Pouyer-Quertier il protezionista arrabbiato fu battuto da Riccardo Waddington ambasciatore a Londra. Due celebrità della passata esposizione mondiale di Parigi ebbero sorte diversa: l'ingegnere Eiffel, l'autore della torre mastodontica, rimase battuto; invece l'ingegnere Decauville, che diede il suo nome alle ferrovie portatili, rimase eletto nella Seine-et-Oise.

Un comunicato del *Journal Officiel* annunzia che il nuovo prestito di 890 milioni sarà emesso — come dicevamo la settimana scorsa — al 10 di questo mese e al tasso di 92.55.

*

Dopo il nuovo anno un Parlamento ha inaugurato le sue sedute. Le Cortes portoghesi si riunirono venerdì per la prima volta dopo la crisi provocata dal malcontento per il trattato concluso col gabinetto Serpa-Pimentel per la delimitazione delle sfere territoriali portoghese e inglese nel sud africano, sul Zambese e sul Chirè.

Il discorso del trono fu letto dal Re Carlo ed esprime la soddisfazione pel modo con cui fu sciolta la questione fra il Portogallo e l'Inghilterra.

Il Ministero degli esteri inglese ha concluso un trattato che poco concedeva alle rivendicazioni territoriali del Portogallo in Africa, ma essendo apparso al Portogallo insufficiente, se ne negoziò uno nuovo che gli sarà più favorevole, e in attesa fu concretato uno *statu quo* che spirerà fra qualche mese. Quindi, malgrado il recente incidente di Manicoland, tutto lascia supporre che i voti del Portogallo saranno, se non in tutto, in parte appagati.

*

La sollevazione delle ultime Pelli-Rosse pareva soffocata nel sangue, invece esse danno ancora molto da pensare agli americani del Nord. Essi sono accusati di inaudite barbarie contro le donne ed i bambini. Non si ha torto dicendo che mentre la civiltà europea si occupa con tanta premura dei *negri* d'Africa trascura i *rossi* dell'India. Certo fa impressione che nel nostro secolo civile debba scomparire una razza umana distrutta dall'acquavite inglese e dai fucili americani.

8 gennaio 1891. *Ifb.*

SCAMBIO DI VOCALE.

Per chi ci tiene a salir sul Parnaso.

La prima volta ch'io sentii frullarmi
Entro il cervello la mania de i carmi,
Palesata a un amico la secreta
Fiamma che in cor m'ardeva di poeta,
Quegli, che in arte avea dell'esperienza,
E studiava allor giurisprudenza,
Stupefatto esclamò: "Ma che sei pazzo
A sprecar il tuo tempo, o mio ragazzo?!
Non sai che chi sacrifica ad Apollo
Di solo pane non è mai satollo?...
Spezza la cetra, amico; è tempo perso:
Più .... ti darà che .... il verso!"

Eligio.

Spiegazione della bizzarria del N. 1: Tasso.

SCACCHI.

Problema N. 704

del signor Henry Frau di Lione.

Il Bianco col tratto matta in 2.

Soluzione del Problema N. 700:

Bianco.	(Frau.)	Nero.
1. D b7–a7		1. Ad libitum.
2. Sette varianti di matto.		

Solutori: Signori L. Vianello, Venezia; E. Vignali, Lodi; V. Sabattini, Riola; Carlo Bi[illegible], Ancona; A. Brunetti Furiere magg. 2.° Regg. Genio, Casale; Edoardo B., Sacile; E. Frau, Lione (anche 699); G. Albonico, Stilo (anche 699).

Dirig. domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, Milano.

PICCOLA POSTA.

M.se G. L. Genova. Ne mandi e farà piacere.

S. N. B. Bologna. Vedremo quel che ne pensa il pubblico. Per quest'anno sarà difficile poter cambiare. E grazie del resto.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 3:

Centesimi 50 il Numero. Un Anno L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). Stabil. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

UN ARTICOLO DEL *TIMES.*